

DOPO UN DECENNIO DI ELEZIONI COMPETITIVE IN UCRAINA:
VERSO IL CONSOLIDAMENTO DEMOCRATICO?

di MARCO CILENTO

1. *La democratizzazione dell'Europa orientale e dell'ex URSS*

Il processo di democratizzazione che, a partire dalla fine degli anni Ottanta, ha interessato i paesi ex-comunisti dell'Europa orientale e l'ex Unione Sovietica, se ha costituito, per gli studiosi di scienza politica e di politica comparata, un notevole ampliamento del campo di indagine scientifica, ha messo in seria discussione i tradizionali parametri di definizione e concettualizzazione analitica.

In particolare, la «terza ondata» di democratizzazione¹ ha reso non più utilizzabile la definizione di democrazia, propria della tradizione di pensiero liberale, nell'indagine della complessa realtà socio-politica dei paesi di nuova democrazia. Il modello liberal-democratico si ispirava ad una accezione procedurale di democrazia e, dal punto di vista dell'analisi empirica, si basava sul rispetto di determinate regole, i cosiddetti «universali procedurali»². Secondo quanto riportato da Bobbio³, gli «universali procedurali» vanno sintetizzati nelle seguenti regole: «1) il massimo organo politico, cui è assegnata la funzione legislativa, deve essere composto di membri eletti direttamente o indirettamente, con elezioni di primo o di secondo grado, dal popolo; 2) accanto al supremo organo legislativo debbono esservi altre istituzioni con dirigenti eletti, come gli enti dell'amministrazione locale o il Capo dello Stato; 3) elettori debbono essere tutti i cittadini che abbiano raggiunto la maggiore età senza distinzioni di razza, di religione, di censo e di sesso; 4) tutti gli elettori debbono avere voto uguale; 5) tutti gli elettori debbono essere liberi di votare secondo la propria opinione

¹ Cfr. S. HUNTINGTON, *La Terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1995.

² Cfr. R.A. DAHL, «La democrazia procedurale», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 3, 1979; G. Sartori, *Democrazia e definizioni*, Bologna, Il Mulino, 1969; J. SCHUMPETER, *Capitalismo, socialismo, democrazia*, Milano, Etas Kompass, 1964 (1951).

³ Cfr. N. BOBBIO, «Democrazia», in N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino (a cura di), *Dizionario di Politica*, Torino, UTET, 1990, p. 294.

formatasi quanto è più possibile liberamente, cioè in una libera gara di gruppi politici che competono per formare la rappresentanza nazionale; 6) debbono essere liberi anche nel senso che debbono essere posti in condizione di avere delle reali alternative (il che esclude come democratica una qualsiasi elezione a lista unica e bloccata); 7) sia per le elezioni dei rappresentanti, sia per le decisioni del supremo organo politico, vale il principio della maggioranza numerica, anche se possono essere stabilite diverse forme di maggioranza, secondo criteri di opportunità non definibili una volta per sempre; 8) nessuna decisione presa a maggioranza deve limitare i diritti della minoranza, in modo particolare il diritto di diventare, a parità di condizioni, maggioranza; 9) l'organo di governo deve godere della fiducia del parlamento oppure del capo del potere esecutivo a sua volta eletto dal popolo».

Nel corrente dibattito sulla democratizzazione dei paesi est europei e post-sovietici, gli «universali procedurali» sono considerate condizioni sufficienti a connotare soltanto la prima fase del processo di cambiamento di regime⁴: è ormai acquisito che con il termine «democratizzazione» ci si riferisce all'intero ciclo di cambiamento di regime dall'inizio alla conclusione, ossia dalla fine del precedente regime autoritario sino alla stabilizzazione e radicamento delle nuove democrazie⁵. Le due fasi critiche di tale processo sono la transizione ed il consolidamento. Per transizione si deve intendere «il periodo ambiguo ed intermedio in cui il regime ha abbandonato alcuni caratteri determinanti del precedente assetto istituzionale senza avere acquisito tutti i caratteri del nuovo regime che sarà instaurato (...) è un periodo di fluidità istituzionale (...) ufficialmente consacrato con le prime elezioni libere, competitive e corrette tenute nel paese»⁶, magari accompagnate dall'adozione di una nuova Costituzione. Il consolidamento democratico si può definire come «il processo di congelamento nei suoi caratteri essenziali e di adattamento in quelli secondari delle diverse strutture e norme democratiche, indotto dal trascorrere del tempo, (...) il progressivo ampliamento della legittimazione del regime»⁷. In media tale fase si definisce nell'arco temporale di 12-20 anni.

⁴ Per una chiara e dettagliata disamina delle varie fasi del processo di democratizzazione, cfr. L. MORLINO, «Democrazie», in G. Pasquino (a cura di), *Manuale di scienza della politica*, Bologna, Il Mulino, 1986.

⁵ Della democratizzazione intesa come processo si sono occupati diversi autori, tra i quali D. RUSTOW, «Transitions to democracy: towards a dynamic model», *Comparative Politics*, aprile 1970; A. STEPAN, «Paths toward redemocratisation: theoretical and comparative considerations», in G. O'Donnell, P. Schmitter e L. Whitehead (a cura di), *Transitions from Authoritarian Rule: prospects for democracy*, Baltimora, John Hopkins University Press, 1986; J.J. LINZ, A. STEPAN, *Problems of Democratic Transition and Consolidation*, Londra, John Hopkins University Press, 1996.

⁶ L. MORLINO, «Democrazia», cit., p. 110.

⁷ *Ibidem*, p. 119.

Più di un autore⁸ ha evidenziato l'importanza del sistema di partiti (la forza organizzativa, la formazione di identità e l'instaurarsi di regole della competizione politica) come indicatore di un avanzato processo di democratizzazione. Al contrario, Schmitter⁹ ha negato il rilievo che i partiti hanno nelle democrazie occidentali contemporanee e di conseguenza ha sottolineato l'importanza che i gruppi sociali assumono nella fase di consolidamento democratico. La nostra prospettiva di analisi mantiene i partiti al centro dell'attenzione, in qualità di attori determinanti nel processo di cambiamento di regime politico a più livelli. «Il sistema partitico realizza la partecipazione dei cittadini mediante il processo elettorale. La stabilità della leadership politica dipende dalle attività dei partiti nelle arene elettorale e legislativa. Le strategie e l'impegno dei leader partitici costituiscono un elemento determinante di sostegno al regime democratico in tempi di crisi»¹⁰.

Il nostro caso di studio sarà l'Ucraina. Attraverso la descrizione dei tratti salienti delle tornate elettorali svoltesi in quel paese, nel corso degli anni Novanta, si tenterà di fare un bilancio sullo stato di avanzamento del relativo processo di consolidamento democratico: focus della nostra analisi sono il livello di stabilità/instabilità del quadro politico-partitico ucraino ed il relativo grado di frammentazione; lo spazio politico rilevante, secondo la accezione di Cotta¹¹; l'incidenza che le differenti disposizioni legislative hanno di volta in volta avuto sull'esito della competizione partitico-elettorale. Prenderemo in considerazione elezioni presidenziali, parlamentari e referendum in Ucraina, a partire dal 1990 fino al 1998: la recente storia elettorale del paese può essere utile ed indicativa, alla vigilia delle prossime elezioni presidenziali (ottobre 1999).

⁸ Cfr. L. MORLINO, «Consolidamento democratico: definizione e modelli», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 2, 1986; M. COTTA, *Structuring the new party systems after the dictatorship. Coalitions, alliances, fusions, and splits during the transition and post-transition stages*, in G. Pridham, P.G. Lewis (a cura di), *Stabilising Fragile Democracies*, Londra, Routledge, 1996; P. MAIR, «How, and why, newly-emerging party systems may differ from established party systems», *paper* presentato alla conferenza su *The Emergence of New Party Systems*, Centro per gli Studi Mediterranei, Bristol University, settembre 1993.

⁹ Cfr. P. SCHMITTER, «The consolidation of democracy and representation of social groups», *American Behavioural Scientist*, 2, 1991.

¹⁰ Cfr. G. BINGHAM POWELL, *Contemporary Democracies: participation, stability and violence*, Cambridge, Harvard Un. Press, 1982, p. 7.

¹¹ Cotta considera la nozione di spazio politico rilevante sia al livello della massa che a quello dell'élite politica; a livello di massa esso concerne la collocazione dei votanti e dei partiti nell'ambito delle competizioni elettorali. La distribuzione dei voti (unimodale o polimodale), il numero delle dimensioni richieste per interpretare lo spazio politico, la maggiore o minore rigidità dei votanti e dei partiti nel mutare le proprie posizioni all'interno dello spazio politico stesso, costituiscono alcune delle questioni cruciali per l'analisi di Cotta ed anche per la nostra analisi. Cfr. M. COTTA, *Structuring the new party systems after the dictatorship...*, cit., p. 69.

2. Marzo 1990: le prime elezioni competitive del Soviet Supremo dell'Ucraina

La nostra analisi assume come punto di partenza le elezioni del Soviet¹² Supremo ucraino del marzo 1990: sebbene si fosse ancora in epoca sovietica, si trattava delle prime elezioni competitive che si svolgevano nell'allora Repubblica Socialista Sovietica Ucraina.

A contribuire in maniera determinante a questa svolta fu il Rukh, il movimento indipendentista ucraino nato ufficialmente nel settembre 1989 su posizioni di dissidenza rispetto alla politica del partito comunista. Il Rukh si organizzò inizialmente in una sorta di struttura-ombrello cui aderirono molti movimenti ad orientamento democratico e gruppi indipendenti: da ciò l'estrema eterogeneità di composizione interna del movimento. Internamente al Rukh si potevano, di fatto, distinguere tre grandi raggruppamenti: il primo, e più numeroso, era costituito principalmente da membri provenienti dall'Ucraina occidentale e che in primo luogo lottavano per l'indipendenza statale; il secondo raggruppamento era costituito da rappresentanti in prevalenza dell'Ucraina orientale, in particolare comitati di sciopero dei minatori: questi ultimi non condividevano il fervore nazionalistico degli ucraini dell'ovest, ma la loro maggiore attenzione era rivolta al miglioramento delle condizioni economiche del paese; la terza componente era costituita dagli intellettuali provenienti quasi esclusivamente da Kiev, molti dei quali anche membri del partito comunista.

I primi importanti successi politici che il Rukh conseguì si ebbero nell'ottobre 1989: il 16 ottobre la Commissione legislativa del Soviet Supremo ucraino esaminò il progetto di legge sulle elezioni del Soviet Supremo repubblicano e dei soviet locali, apportandovi tutta una serie di modifiche ispirate al progetto di legge alternativo elaborato da alcuni deputati del popolo dell'URSS ucraini e sostenuto apertamente dal Rukh. Fu la X sessione ordinaria del Soviet Supremo ucraino, che si svolse a partire dalla fine dell'ottobre 1989, che approvò la legge sulle elezioni dei deputati del popolo al parlamento repubblicano ed ai soviet locali, oltre ad una serie di emendamenti alla Costituzione ucraina: per quanto riguarda questi ultimi, il Soviet Supremo decise di dar vita ad un parlamento eletto direttamente dal popolo, mentre in precedenza il governo ucraino aveva proposto di creare un Congresso dei Deputati del Popolo a base elettiva, il quale a sua volta avrebbe dovuto esprimere un Soviet Supremo permanente.

In base alla nuova legge elettorale, le elezioni dei deputati del popolo ucraini andavano tenute sulla base del suffragio universale diretto con voto segreto¹³. L'iniziale progetto di legge elettorale, pubblicato nell'agosto 1989, contemplava, tra le altre cose, un numero fisso di seggi del Soviet Supremo riservato ai membri

¹² La denominazione Soviet in riferimento all'assemblea parlamentare ucraina veniva utilizzata in epoca sovietica: ad indipendenza statale acquisita, si preferì il termine Consiglio Supremo (*Verkhovna Rada*).

¹³ Cfr. «Ukrainian Supreme Soviet Session», *BBC*, SU/0601, 31 ottobre 1989, B/8.

del Partito Comunista, la selezione dei potenziali candidati da parte di commissioni elettorali in base alla loro piattaforma programmatica; la legge elettorale approvata nell'ottobre 1989, a seguito delle proteste del Rukh, non prevedeva la quota fissa di seggi garantita al Partito Comunista, né il potere delle commissioni elettorali di rifiutare discrezionalmente determinate candidature. Tuttavia, alcuni punti del progetto di legge originario rimasero inalterati: tra questi, la costituzione di commissioni elettorali controllate dal Partito Comunista col compito di registrare i candidati nominati dai cittadini. Nella stessa sessione del Soviet Supremo fu stabilita anche la data delle nuove consultazioni elettorali: il 4 marzo 1990 il primo turno ed il 18 marzo l'eventuale ballottaggio. In base alla legge la nomina dei candidati doveva essere proposta dai collettivi di lavoro, da organizzazioni pubbliche registrate, da unità militari, e da riunioni di distretto con almeno 200 elettori; la registrazione delle candidature era, come detto, compito delle commissioni elettorali¹⁴.

Il Rukh, come organizzazione politica autonoma, non poté partecipare ufficialmente al processo di nomina dei candidati per le elezioni del marzo 1990, in quanto il suo statuto fu registrato formalmente soltanto il 9 febbraio, dopo che era già scaduto il termine ultimo per la registrazione dei nominativi da inserire nelle liste elettorali. Ciò non impedì ai membri del Rukh di prendere parte alla campagna elettorale: così il Rukh, insieme ad altre 42 organizzazioni informali, tra cui l'Unione Ucraina Helsinki (gruppo di dissidenti politici ucraini), la Società per la Lingua Ucraina (organizzazione con obiettivo la restaurazione della lingua ucraina), *Memorial* (gruppo impegnato a far luce sui punti oscuri della storia dell'Ucraina sovietica), diversi comitati di sciopero, gli ecologisti di *Zelenyi Svit* (molto attivi a seguito del disastro nucleare di Chernobyl'), alcuni gruppi giovanili indipendenti, diede vita ad un blocco elettorale denominato Blocco Democratico. La piattaforma programmatica del Blocco si incentrava sui seguenti punti: 1) sovranità politica ed economica dell'Ucraina; 2) pluralismo politico e sistema multipartitico; 3) instaurazione di un sistema economico basato su molteplici forme di proprietà, compresa la proprietà individuale; 4) libero sviluppo culturale e linguistico per gli ucraini e per tutte le minoranze nazionali in Ucraina; 5) adozione di una nuova Costituzione ucraina che tutelasse i diritti umani internazionalmente riconosciuti. Il Blocco Democratico fu la maggiore compagine a sfidare il Partito Comunista nelle elezioni del marzo 1990: questo costituì un elemento di grande rilievo politico, in quanto in passato i candidati alle elezioni venivano designati in maniera quasi esclusiva dai ranghi del Partito Comunista e concorrevano senza opposizione.

Il territorio ucraino venne suddiviso in 450 distretti elettorali a collegio uninominale, basati sulla struttura amministrativa della repubblica ed ogni distretto comprendeva circa 70.000 elettori¹⁵. Si utilizzò un meccanismo elettorale maggio-

¹⁴ Cfr. *Elections in the Baltic States and Soviet Republics. A Compendium of Reports on Parliamentary Elections held in 1990*, Commission on Security and Cooperation in Europe, Washington D.C., 1990, p. 125.

¹⁵ *Ibidem*, p. 125.

ritario a doppio turno: in ciascun collegio uninominale, il mancato raggiungimento del 50% più uno dei voti validi da parte di nessun candidato avrebbe richiesto il ricorso al ballottaggio, il 18 marzo, tra i due candidati più votati al primo turno. Furono registrati 3.653 candidati al Soviet Supremo ucraino, con una media di 7 concorrenti per ogni circoscrizione; secondo i dati della Commissione elettorale centrale ucraina, l'87% dei candidati erano membri del Partito Comunista. Alcune organizzazioni ufficialmente registrate incontrarono enormi difficoltà nella nomina dei candidati. Nonostante ciò, candidati del Blocco Democratico furono registrati in 129 collegi su 450; ad essi andavano aggiunti altri 72 candidati sponsorizzati ufficialmente dal Blocco: nell'Ucraina occidentale ed a Kiev, ogni circoscrizione elettorale aveva un candidato del Blocco Democratico o da quest'ultimo sostenuto.

Per ciò che concerne la campagna elettorale, sebbene la legge elettorale garantisse a tutti i candidati uguale accesso ai mass-media, molti candidati non del Partito comunista, soprattutto al di fuori delle regioni dell'Ucraina Occidentale, non ebbero lo stesso accesso a mezzi e risorse di cui poterono godere, invece, i comunisti.

Alla prima tornata elettorale presero parte 37.264.666 persone, ossia l'84% del corpo elettorale ucraino. Due terzi dei candidati al Soviet Supremo ucraino non riuscirono ad ottenere il richiesto 50% più uno dei voti, per cui dovettero ricorrere al secondo turno di ballottaggio il 18 marzo 1990. Solo 112 dei 450 seggi del Soviet Supremo ucraino furono assegnati, quindi, dopo il primo turno elettorale; tra i candidati costretti al ballottaggio, spiccava il nome del Primo Segretario del Comitato Centrale del Partito Comunista ucraino Volodymyr Ivashko. I candidati del Blocco Democratico vinsero in 43 dei 112 distretti in cui le elezioni furono decise al primo turno; nelle due regioni occidentali di Lviv ed Ivano-Frankivsk, il Blocco Democratico ottenne una netta maggioranza di seggi già al primo turno. Il presidente del Rukh, il poeta Ivan Drach, fu eletto a Lviv, mentre il leader del movimento, Volodymyr Yavoryvsky, già membro del Congresso dei Deputati del Popolo dell'URSS, a Kirovhrad.

Al secondo turno, i candidati del Blocco Democratico conseguirono ulteriori affermazioni: a Kiev essi conquistarono 15 dei 21 seggi contesi. Seppur con lo strascico di numerose proteste da parte di attivisti del Rukh in merito ad irregolarità nel voto, il segretario comunista Ivashko riuscì nell'elezione. Nell'Ucraina centrale circa il 20% dei seggi andarono al Blocco Democratico: a Sumy, al confine con la Russia, entrambi i candidati del Blocco furono eletti. Nella regione di Lviv tutti i 5 seggi del Soviet Supremo vennero assegnati al secondo turno ai candidati del Blocco; complessivamente, nell'area galiziana dell'Ucraina occidentale, comprendente le regioni di Lviv, Ivano-Frankivsk e Ternopil', il Blocco Democratico conseguì 43 dei 47 seggi disputati. Nelle zone più russificate della repubblica, quelle orientali e meridionali, i candidati del Blocco ottennero soltanto 20 dei 148 seggi disponibili.

Al termine delle due tornate elettorali, il Blocco Democratico riuscì a conquistare 110 seggi del nuovo parlamento ucraino; dei 442 deputati che furono elet-

ti, approssimativamente 375 erano membri o membri candidati del Partito Comunista. Dei deputati del fronte democratico, 20 risultavano essere membri dell'Unione Ucraina Helsinki, che in seguito si trasformerà in Partito Repubblicano ucraino, alcuni altri erano rappresentanti del Rukh e di altre organizzazioni, tutte operanti sotto l'egida del Blocco Democratico. Da qui la difficoltà di elaborare strategie e tattiche politiche unitarie ed il prevalere alternato delle tendenze ora di questa ora di quell'altra organizzazione costituente il Blocco.

Le elezioni per il Soviet Supremo ucraino del 4 marzo 1990 rappresentarono un punto di svolta nella politica ucraina: sebbene i comunisti avessero vinto nettamente quelle consultazioni elettorali, per la prima volta nelle istituzioni repubblicane si ufficializzò la presenza di un'agguerrita opposizione parlamentare. Inoltre va detto che si trattò di una vittoria comunista solo dal punto di vista numerico, dato che da un lato cresceva nel paese la sfiducia e la disaffezione popolare, la convinzione dell'incapacità del partito di risolvere i problemi socio-economici dell'Ucraina, e dall'altro si formavano all'interno del partito diversi gruppi¹⁶, per cui la fama di ultimo bastione del conservatorismo di tipo brezhneviano, propria in passato del Partito Comunista di Ucraina, stava venendo meno. Inoltre, la leadership comunista in Ucraina iniziò a difendere posizioni già proprie del Rukh - sovranità politica ed economica dell'Ucraina e nuovo trattato dell'Unione - posizioni per le quali il movimento indipendentista stesso era stato aspramente criticato dalla leadership comunista e fatto oggetto di violente campagne di stampa.

La radicalizzazione in senso nazionalista della scena politica ucraina si ebbe a seguito del tentato colpo di stato a Mosca del 19 agosto 1991, contro il Presidente dell'URSS Gorbachev. L'intento dei golpisti era quello di evitare la firma di un nuovo Trattato dell'Unione di tendenza molto più autonomistica, da parte della maggioranza delle repubbliche dell'URSS. Il Soviet Supremo ucraino si riunì in seduta straordinaria il 24 agosto 1991, per adottare la Dichiarazione di Indipendenza statale, da sanzionare ufficialmente con un referendum popolare il 1° dicembre dello stesso anno. Fu, questo, il primo atto della dissoluzione dell'URSS, avvenuta il 31 dicembre 1991.

Immediata conseguenza dei fatti dell'agosto 1991 fu un decreto del Presidium del Soviet Supremo ucraino del 27 agosto 1991, con il quale si sospendevano le attività del Partito Comunista in Ucraina. A giustificazione di tale decisione, la presunta partecipazione di eminenti rappresentanti del partito al tentato golpe. Fu così che, nel volgere di pochi giorni, il partito espressione della stragrande maggioranza della popolazione ucraina, divenne illegale e fu costretto alla clandestinità.

Successivamente alla adozione della Dichiarazione di Indipendenza, il Soviet Supremo si diede un gran da fare per definire l'organizzazione delle istituzioni politico-costituzionali del nuovo stato: si optò per un regime presidenziale basato su un meccanismo elettorale maggioritario a doppio turno. Il modello di riferi-

¹⁶ Si fa riferimento, in particolare, alla Piattaforma Democratica, i cui deputati in un secondo momento si porranno in dissidenza rispetto al partito ed al Partito Comunista Indipendente ucraino.

mento era sicuramente la Francia della Quinta Repubblica, con un presidente, direttamente eletto dal popolo, che è capo dello stato ma che in pratica, in considerazione dei suoi vasti poteri, funge anche da guida dell'esecutivo. Il presidente, secondo l'ordinamento approvato dal Soviet Supremo, nominava un premier e poteva con un decreto destituire governo e primo ministro in maniera discrezionale: unica potestà parlamentare nei confronti del governo consisteva nella possibilità di promuovere un voto di sfiducia.

La scelta del semipresidenzialismo "radicale" in Ucraina andava contro la ricetta che alcuni eminenti studiosi¹⁷ di processi di transizione democratica indicano: essi sono concordi nel considerare la forma di governo parlamentare come la più adatta a favorire un migliore esito del cambiamento di regime. In presenza, poi, di un meccanismo elettorale di tipo proporzionale, la transizione ed il conseguente consolidamento democratico sono maggiormente garantiti.

3. 1° dicembre 1991: referendum sull'indipendenza ed elezioni presidenziali

Il referendum sull'indipendenza nazionale del 1° dicembre 1991 non costituisce il primo caso di plebiscito popolare svoltosi sul territorio ucraino: in particolare gli elettori delle regioni occidentali del paese avevano manifestato il loro sostegno all'indipendenza nazionale già in occasione del referendum sul mantenimento dell'URSS voluto da Gorbachev nel marzo 1991. Nonostante l'esito della consultazione, a livello federale, fosse stato favorevole al mantenimento dell'Unione, da quel periodo in avanti il processo di disintegrazione dell'URSS e delle istituzioni sovietiche subì una decisa accelerazione, al punto di rendere necessaria la convocazione di un'analogo tornata referendaria, questa volta limitata al solo territorio ucraino.

Il quesito referendario del dicembre 1991 era così semplicemente formulato: «Siete favorevoli alla Dichiarazione di Indipendenza dell'Ucraina?». Gli elettori dovevano barrare la risposta da loro non gradita, lasciando inalterata quella preferita. Le schede riportanti segni su entrambe le risposte oppure bianche furono considerate non valide; almeno il 50% degli elettori ucraini aventi diritto avrebbero dovuto partecipare al referendum per renderlo valido.

La campagna per il referendum vide il notevole attivismo del Rukh. Mentre la campagna pro-indipendenza fu particolarmente consistente nelle regioni occidentali del paese, il fronte opposto si costituì in organizzazioni dal nome *Interfront*, rivendicando, tra l'altro, la secessione dall'Ucraina della maggioranza delle regioni meridionali ed orientali, più fortemente russificate. Gli esponenti del Rukh manifestarono notevole soddisfazione in merito alla natura dell'informazione diffusa dai mass-media: in particolare alla vigilia del referendum, la radio e la televisione

¹⁷ Tra gli altri, Linz, Stepan, Morlino, Valenzuela, von Beyme.

repubblicane dedicarono una buona quantità del loro tempo a sottolineare l'importanza di un voto a favore dell'indipendenza.

La partecipazione al voto fu molto elevata, l'84% degli aventi diritto, a conferma della forte percezione emotiva che l'evento indipendentista aveva sulla popolazione ucraina.

Le procedure di voto, secondo quanto rilevato da apposite commissioni di osservatori internazionali, furono sostanzialmente regolari.

La scelta per l'indipendenza dell'Ucraina che il referendum fece registrare, andò ben oltre le più ottimistiche previsioni dei nazionalisti. Anche le regioni più russificate del paese votarono a maggioranza per l'indipendenza. Il 90,32% risultò favorevole alla Dichiarazione del 24 agosto 1991, il 7,6% contrario, mentre il 2,1% dei voti furono considerati non validi. Tutte le regioni dell'Ucraina, compresa la Crimea, votarono a favore dell'indipendenza: si andava dal 95% di favorevoli nelle regioni occidentali e nella regione di Kiev, al 54% della Crimea dove gli abitanti di etnia russa rappresentano la maggioranza della popolazione. È significativo sottolineare il dato pro-indipendenza delle regioni industriali e russificate dell'Est del paese, quali Donetsk, Kharkiv, Luhansk, Dnipropetrovsk e Zaporizhye, oltreché quelle meridionali del Mar Nero (Odessa, Mykolaiv e Kherson): ovunque si andò oltre l'80%.

Contestualmente al referendum sull'indipendenza nazionale, si tennero le prime elezioni presidenziali della storia ucraina. Le procedure elettorali furono regolate sulla base di una risoluzione del Soviet Supremo repubblicano del luglio 1991. In quel documento si prevedeva la costituzione di una Commissione elettorale centrale, la quale fissò i confini di 27 distretti elettorali (oltre alle regioni-*oblast'* amministrative ucraine, uno ciascuno per la Crimea, le città di Kiev e Sebastopoli). Partiti politici, associazioni e movimenti sottoposero la loro richiesta alla Commissione per ottenere il diritto alla nomina di propri candidati alla presidenza. I nominativi dei candidati ammessi alla competizione furono segnati sulle schede elettorali: gli elettori avrebbero dovuto cancellare tutti i nominativi sgraditi, lasciando in bianco solo il nome del candidato preferito. Se nessun nome o più di un nome fosse risultato non segnato, la scheda sarebbe stata considerata non valida. Per divenire presidente un candidato avrebbe dovuto conseguire il 50% più uno dei voti validi: nel caso nessun candidato avesse ricevuto la maggioranza assoluta dei voti, i primi due più votati si sarebbero affrontati in un secondo turno elettorale di ballottaggio, il 15 dicembre 1991.

Per poter essere registrato candidato alle elezioni, un cittadino avrebbe dovuto raccogliere centomila firme di sostegno entro il 31 ottobre 1991: soltanto in sette vi riuscirono. Essi furono: 1) Leonid Kravchuk, Presidente del Soviet Supremo ucraino (parlamento), già secondo segretario del Comitato centrale del Partito Comunista ucraino e responsabile del settore Ideologia; 2) Vyacheslav Chornovyl, membro del Parlamento ucraino, Presidente del Consiglio Regionale di Lviv, ex prigioniero politico, giornalista, appoggiato dal Rukh; 3) Levko Lukianenko, membro del Parlamento ucraino, Presidente del Partito Repubblicano ucraino, ex

prigioniero politico, giurista; 4) Ihor Yukhnovskiy, Presidente della *Narodna Rada*, la fazione di opposizione democratica nel parlamento ucraino, capo della Commissione parlamentare per l'Istruzione, scienziato; 5) Volodymyr Gryniov, vicepresidente del Parlamento ucraino, Presidente del Partito per la Rinascita Democratica dell'Ucraina, professore di matematica, di etnia russa; 6) Leopold Taburiansky, Presidente della cooperativa Olymp di Dnipropetrivsk, leader del Partito ucraino del Popolo; 7) Oleksandr Tkachenko, ministro dell'Agricoltura, ritirò la sua candidatura pochi giorni prima dell'elezione.

I candidati ricevettero la somma di 75.000 rubli a testa dal Parlamento per la campagna elettorale; non furono ammesse donazioni private eccedenti la somma di 150.000 rubli.

Le piattaforme programmatiche dei vari candidati concordavano su molti punti e riflettevano l'influenza politica esercitata dal Rukh e dai partiti ad esso legati (*in primis*, il Partito Repubblicano e quello Democratico). Tutti i candidati si dicevano sostenitori dell'indipendenza nazionali e favorevoli al consolidamento dello Stato ucraino in senso democratico, basato sul diritto e sul rispetto dei diritti umani e delle libertà individuali, in particolare delle minoranze etniche, che costituiscono un quarto della popolazione ucraina. I candidati erano favorevoli allo sviluppo di un'economia di mercato, con qualche differenziazione in merito al passo delle riforme economiche; tutti erano concordi nella necessità di mantenere legami soprattutto economici con le altre ex repubbliche sovietiche. Il punto di maggiore contrasto rilevabile nei programmi dei candidati alla presidenza era relativo all'organizzazione territoriale dello stato ucraino: Kravchuk preferiva la costituzione di 12 zone economiche autonome e non il sistema federale sostenuto dagli altri candidati.

Per ciò che concerne lo svolgimento della campagna elettorale, tutti i media diedero abbondante risalto ai candidati ed alle loro piattaforme programmatiche. Solo i rappresentanti del Rukh lamentarono un accesso privilegiato a Kravchuk da parte dei media statali. In un certo senso Kravchuk poté godere dei vantaggi e dei *benefits* legati alla carica istituzionale da lui ricoperta.

Vista la forte somiglianza tra i programmi dei vari candidati, sulla scelta degli elettori pesò soprattutto la considerazione della personalità e del passato degli aspiranti alla presidenza: in particolare, il passato di *apparatchik* comunista di Kravchuk, elemento negativo nel clima di esasperato anticomunismo proprio dei mesi successivi alla Dichiarazione d'Indipendenza ed al fallito golpe dell'agosto 1991, veniva messo in secondo piano rispetto alle sue doti di abile e pragmatico politico, mostrate dallo stesso Kravchuk nella sua metamorfosi da ideologo comunista a nazionalista ucraino. Inoltre, la mancata compattazione a sostegno di un unico candidato dello schieramento anticomunista, rafforzava notevolmente le *chance* di Kravchuk. Fu così che Leonid Kravchuk, già al primo turno, riuscì a conquistare la presidenza, conseguendo il 61,59% dei voti: evidentemente il Presidente del Soviet Supremo era riuscito a convincere l'elettorato delle sue capacità di uomo di Stato, se non necessariamente della sua metamorfosi ideologica.

Kravchuk ottenne il maggior numero di consensi in tutte meno quattro le regioni ucraine. Vyacheslav Chornovyl giunse secondo con il 23,27% dei consensi,

ottenendo la maggioranza nelle tre regioni occidentali¹⁸ di Lviv, Ivano-Frankivsk e Ternopil. Gryniiov ottenne il 4,7%, con migliori *performance* nelle regioni orientali di Donetsk e nella nativa Kharkiv; Levko Lukianenko conseguì il 4,5% con cifre più rilevanti nell'Ucraina occidentale; Ihor Yukhnovskiy ottenne l'1,74% mentre Leopold Taburiansky lo 0,57%. La somma dei voti conseguiti dai candidati della opposizione democratica nel Parlamento ucraino (Chornovyl, Lukianenko, Gryniiov e Yukhnovskiy) ammontava ad un terzo di tutti i voti validi.

Il trionfo di Kravchuk non venne considerato dai sostenitori degli altri candidati come un evento disastroso, in quanto si trattava di mettere alla prova una volta per tutte le sue dichiarate nuove posizioni indipendentiste e nazionaliste. Maggiori perplessità venivano da più parti espresse in merito all'impegno che il neo-Presidente della Repubblica avrebbe dimostrato nell'incentivare il processo di riforme economiche del paese: soprattutto per questa ragione, molti esponenti del fronte dell'opposizione democratica iniziarono a reclamare l'indizione di nuove elezioni parlamentari, per sostituire i deputati ucraini eletti nel marzo 1990. Dall'altro lato, una delle più plausibili spiegazioni della larga vittoria elettorale conseguita nel dicembre 1991 da Kravchuk stava nella diffusa convinzione popolare che egli avrebbe proceduto con maggiore cautela sul doloroso cammino delle riforme economiche. Leonid Makharovich Kravchuk era stato segretario per l'ideologia del Comitato Centrale del Partito Comunista ucraino, poi per un breve periodo ne era divenuto secondo segretario. Nel luglio 1990 Kravchuk era stato eletto Presidente del Soviet Supremo ucraino.

Il leader ucraino si è rivelato politico realista e pragmatico, in grado di cavalcare gli umori prevalenti dell'opinione pubblica ucraina per rimanere saldamente alla ribalta della scena politica nazionale. Dapprima strenuo difensore del monopolio politico comunista, intollerante verso ogni istanza innovatrice anche interna al partito, in aperto contrasto con gli intellettuali ucraini che nel 1989 diedero vita al Rukh; in seguito, è divenuto fautore della Dichiarazione sulla Sovranità statale ucraina e della successiva indipendenza del 24 agosto 1991. Grazie alle sue doti di trasformismo, Kravchuk divenne, in virtù del suo ruolo di Presidente della Repubblica, non solo il politico ucraino più popolare, ma anche il decisore incontrastato delle sorti dello stato ucraino indipendente.

Il dominio che Kravchuk ha esercitato sulla vita politica ucraina era soltanto in parte legittimato dal consenso popolare che aveva sanzionato la sua elezione a Presidente della Repubblica. Invero, Kravchuk ha rappresentato un "vecchio" quadro comunista, legato ad una concezione della politica tipicamente sovietica, come dominio sugli uomini, come funzionamento di rapporti verticali a vari livelli e non come mediazione e contrattazione di una pluralità di interessi di parte, economici, sociali e culturali.

¹⁸ Un'approfondita analisi dei comportamenti elettorali delle regioni occidentali del paese si trova in S. BIRCH, «Electoral Behaviour in Western Ukraine in National Elections and Referendums, 1989-91», *Europe-Asia Studies*, 7, 1995, pp. 1145-1176.

La tradizionale divisione ed equilibrio tra i poteri dello stato, propria dei paesi ove vige la democrazia rappresentativa, non trovava attuazione in Ucraina, ove in particolare era palese la subordinazione del legislativo nei confronti dell'esecutivo ed in special modo del presidente. Il Soviet Supremo ucraino, incapace di esercitare poteri di controllo sull'esecutivo, si riduceva a fungere semplicemente da cassa di risonanza degli atti presidenziali, docile strumento nelle mani di Kravchuk fino al luglio 1994. L'opposizione parlamentare alle politiche del presidente fu, soprattutto all'inizio, debolissima: ne è conferma la confluenza di numerosi parlamentari membri del Rukh nella schiera di sostenitori di Kravchuk.

La mancata approvazione di una nuova Costituzione statale, nel corso della presidenza di Kravchuk, lasciò nell'indeterminatezza la delimitazione delle sfere di competenza degli organi supremi dello stato, in particolare i rapporti tra presidente ed esecutivo. Dall'analisi degli avvenimenti politici in Ucraina relativi a quel periodo, si nota che delle due fonti di legittimazione del governo semipresidenziale, quella presidenziale fu senza dubbio preponderante sull'altra, quella parlamentare, inducendo qualcuno a presagire l'avvento di una forma di governo presidenziale puro.

TAB. 1 – *Governi e Premier in Ucraina dal 1990 ad oggi e relativi Presidenti della Repubblica.*

<i>Periodo</i>	<i>Governi/Premier</i>	<i>Presidenti</i>
fino ad ottobre 1990	Vitalyi Masol' (I)	Kravchuk (Pres. soviet Supremo)
ottobre '90 - ottobre '92	Vitold Fokin	Kravchuk
ottobre '92 - settembre '93	Leonid Kuchma	Kravchuk
settembre '93 - aprile '94	Yukhum Zvyahilinskii	Kravchuk
aprile '94 - marzo '95	Vitalyi Masol' (II)	Kravchuk/Kuchma
marzo '95 - aprile '95	Evgenyi Marchuk (I)	Kuchma
aprile '95 - maggio '96	Evgenyi Marchuk (II)	Kuchma
maggio '96 - luglio '97	Pavlo Lazarenko	Kuchma
luglio '97 -	Valeryi Pustovoitenko	Kuchma

Nel corso della presidenza di Kravchuk, si poté registrare un elevato grado di instabilità governativa: quattro governi in tre anni di presidenza ed i relativi cambiamenti furono quasi sempre determinati dalla volontà del presidente. Solo in occasione della crisi governativa dell'ottobre 1992, con la sostituzione nella carica di premier di Vitold Fokin con Leonid Kuchma, la volontà di Kravchuk non ebbe modo di affermarsi completamente. Il sostegno che il presidente intendeva garantire al primo ministro uscente ed al suo programma di riforma economica mirante a perpetuare l'economia amministrativa di comando, incontrò l'ostracismo della maggioranza parlamentare che riuscì a imporre la nomina di un diverso premier, Kuchma. Presentatosi come un sostenitore del passaggio all'economia di mercato regolato da una forte presenza statale, a conclusione del semestre (novem-

bre 1992 - maggio 1993) durante il quale il suo esecutivo usufruì dei pieni poteri in materia economica, Leonid Kuchma non parve essere riuscito nell'intento di porre rimedio alla grave situazione dell'economia nazionale. La prospettiva del mercato parve così allontanarsi sempre di più.

Come rappresentante della nomenklatura economica, Kuchma (direttore generale di uno dei più grandi complessi industriali per la costruzione di missili al mondo, sito a Dnipropetrivsk) subentrò ad un esponente della nomenklatura comunista, Fokin, docile esecutore della volontà del presidente. Ma solo dopo pochi mesi, di fronte al fallimento del suo piano di riforma dell'economia e di fronte al rifiuto espresso dal parlamento di concedergli una proroga dei "poteri speciali", nel settembre 1993 Kuchma si dimise dalla carica di primo ministro.

La conseguente assunzione da parte di Kravchuk dei massimi poteri decisionali in ambito esecutivo, in posizione sovraordinata rispetto al nuovo premier Yukhum Zvyailiskii, fu un'ulteriore conferma della natura del regime. Continuava, cioè, a funzionare pressoché inalterato il patto sociale che per decenni aveva retto gli equilibri del sistema sovietico, tra la vecchia nomenklatura del partito comunista (di cui il presidente Kravchuk è stato la massima espressione) e gli esponenti della nomenklatura economica, che si erano finalmente assicurati i posti-chiave nell'amministrazione dello stato.

4. *Le elezioni parlamentari del 1994: il successo degli indipendenti*

L'elettorato ucraino si recò alle urne nel marzo-aprile 1994 per eleggere un nuovo Parlamento, il Consiglio Supremo (*Verkhovna Rada*).

Si trattava delle prime elezioni politiche generali da quando l'Ucraina era diventata Stato indipendente nel 1991: a partire da quel periodo in molte occasioni e da più parti vennero invocate nuove elezioni parlamentari. Un'altra valida motivazione a sostegno della richiesta di nuove elezioni prese piede nel 1992 e 1993: né il Consiglio Supremo, né il Gabinetto di Ministri, da esso approvato, né tantomeno il Presidente, erano fino ad allora parsi in grado di risolvere la grave crisi economica che attanagliava il paese. Leader più competenti, direttamente investiti del mandato elettorale, sarebbero stati necessari. Il fallimento del programma di riforme economiche elaborato da Leonid Kuchma rafforzò le istanze politiche dell'opposizione democratica. Le resistenze del Consiglio Supremo contro l'eventualità di un suo scioglimento anticipato vennero spazzate via nel giugno 1993 a seguito di un'ondata di scioperi che coinvolsero la regione del Donbass: gli scioperanti chiedevano un voto di fiducia nei confronti di tutte le istituzioni di potere nazionali, maggiore autonomia politica ed economica per le regioni orientali e la integrazione completa dell'Ucraina nella Comunità di Stati Indipendenti¹⁹. Le richieste del Donbass furono parzialmente accolte: nuove elezioni parlamentari vennero indette per il 27 marzo, mentre le nuove elezioni presidenziali vennero fissate per il 26 giugno 1994.

¹⁹ Cfr. *Narodna hazeta*, 13, 1994, e *Ukrainska hazeta*, 24 giugno-7 luglio 1993.

Il 18 novembre 1993 il Parlamento ucraino approvò la legge sull'elezione dei Deputati del Popolo: i 450 deputati del Consiglio sarebbero stati eletti sulla base di collegi uninominali. Nella legge non era prevista alcuna forma di rappresentanza proporzionale su base partitica.

I candidati all'elezione dovevano essere cittadini con più di 25 anni di età, residenti in Ucraina da almeno due anni. Essi potevano essere proposti in tre differenti modi: sulla base di una dichiarazione firmata da almeno dieci elettori della propria circoscrizione, da un collettivo di lavoro o da una conferenza del partito politico cui appartenevano. Le modalità di nomina da parte di un partito politico erano senza dubbio le più complicate: era richiesta la convocazione di una conferenza di partito a livello regionale da parte di almeno due terzi dei membri o da più di 10 membri delegati, oltre alla presentazione di una lunga lista di documenti.

In base alla legge a ciascun candidato sarebbe stato consentito aprire un conto corrente in una banca statale, su cui accumulare da sue fonti e donazioni fino ad una somma massima equivalente a 100 redditi mensili minimi (circa 6 milioni di *karbovantsy* al tempo di quelle elezioni). Inoltre, la commissione elettorale di distretto avrebbe stampato 2.000 manifesti per ciascun candidato con i relativi dati biografici, garantito la pubblicazione su quotidiani locali della relativa piattaforma programmatica ed assicurato a tutti i candidati lo stesso tempo di propaganda sui canali radiofonici e televisivi a livello regionale.

Il previsto meccanismo di espressione del voto richiedeva all'elettore di barrare con un segno orizzontale i nominativi di tutti i candidati non graditi, non segnando soltanto il nominativo del candidato preferito; altrimenti il voto sarebbe stato considerato non valido. Era lo stesso metodo che veniva usato in epoca sovietica.

L'elezione di ogni deputato richiedeva l'espressione valida di più del 50% dei votanti registrati in una singola circoscrizione ed il conseguimento da parte di un candidato di più della metà dei voti validamente espressi. Se la prima condizione fosse stata soddisfatta, ma non la seconda, i due candidati più votati sarebbero andati al ballottaggio, per la validità del quale di nuovo era richiesta la partecipazione della metà più uno degli elettori iscritti a votare. Al ballottaggio, uno dei due candidati per essere eletto doveva ottenere la maggioranza dei voti espressi, sebbene ciò non sia automatico in caso di un elevato numero di voti non validi e/o voti validi su cui i nominativi dei due concorrenti siano stati entrambi cassati. Se la maggioranza dei votanti registrati fosse fallita nel primo o nel secondo turno, nuove elezioni andavano indette, con un'ulteriore fase di nomina e registrazione di candidati.

I nuovi meccanismi elettorali furono criticati su più fronti. In particolare i leader del Rukh e di altri partiti del centro-destra sottolineavano che il sistema elettorale adottato non contribuiva allo sviluppo ed al consolidamento dei partiti politici nel momento in cui non prevedeva l'attribuzione di seggi su base proporzionale partitica²⁰.

²⁰ Cfr. *Narodna hazeta*, 13, 1994.

Alcuni critici azzardarono l'ipotesi che la maggioranza dei deputati del Consiglio Supremo uscente, unitamente ai ministri del governo in carica, guidato dall'ex membro della nomenklatura comunista Fokin, avessero voluto l'esclusione di qualsiasi modalità di attribuzione proporzionale dei seggi al fine di non farsi identificare come affiliati a nessun partito legato alla *nomenklatura* ed al vecchio regime, per evitare di perdere consistenti *chance* di elezione. In particolare, si tendeva a rinnegare l'adesione al Partito comunista ucraino che, nell'ottobre 1993 era ricomparso ufficialmente sulla scena politica nazionale, dopo circa due anni di clandestinità: esso, sia da un punto di vista programmatico che strutturale-organizzativo, si poneva chiaramente in continuità con il partito dell'era sovietica. Come si potrà rilevare dall'analisi dei risultati elettorali, la solidità dell'organizzazione territoriale del Partito comunista ebbe la meglio sull'impopolarità del retaggio storico del periodo sovietico.

La seconda critica era rivolta alle restrittive condizioni di validità dell'elezione, riferite agli elettori registrati e non ai voti validamente espressi: infatti, vi era un certo pessimismo circa le previsioni relative al tasso di partecipazione al voto. Secondo alcuni tali erano i vincoli previsti dalla normativa da rendere difficile conseguire il rinnovo di un numero sufficiente di deputati e rendere necessaria la proroga di un anno del vecchio Consiglio Supremo e/o l'assunzione, da parte del Presidente Kravchuk, di poteri esecutivi straordinari²¹. Un ulteriore ordine di critiche era relativo allo strapotere della Commissione elettorale centrale e di quelle distrettuali, nominate rispettivamente dal Presidente del Consiglio Supremo e dai Presidenti dei Consigli regionali (*oblast'*). Queste commissioni registravano i candidati, stampavano il materiale elettorale, regolavano l'accesso ai mass-media statali, organizzavano la macchina elettorale in tutte le sue fasi, annunciavano ufficialmente i risultati. Esse, inoltre, dovevano interpretare ed applicare la legge elettorale: la Commissione centrale poteva correggere una decisione di una Commissione distrettuale, mentre soltanto la Corte Suprema ucraina aveva la facoltà di modificare una deliberazione della Commissione elettorale centrale. Si consideri che al tempo delle elezioni del 1994 la Corte Suprema esisteva solo sulla carta, in quanto il Consiglio Supremo non aveva ancora raggiunto un accordo sulle modalità di nomina dei suoi membri.

In tutto 5.833 candidati furono registrati, una media di 13 candidati per collegio. La maggiore concentrazione di candidati in competizione vi fu in uno dei collegi di Kiev città (31). I partiti politici nominarono soltanto l'11% di candidati, mentre i collettivi di lavoro il 26,7% e i gruppi di elettori il 63,3%. In realtà vi furono molti candidati formalmente indipendenti nominati da gruppi di elettori notoriamente membri di partiti: quei candidati, una volta eventualmente eletti, avrebbero dichiarata la propria affiliazione partitica. In base alle stime della Commissione elettorale centrale, il 27,4% di tutti i candidati appartenevano a partiti politici. Circa la metà dei deputati uscenti non si ricandidarono. Per quanto con-

²¹ Cfr. *Vechnyi Kiev*, 25 marzo 1994; *Ukraina moloda*, 25 marzo 1994.

cerne la composizione etnica, infine, il 78,1% dei candidati erano ucraini, il 18,5% era composto da russi, mentre il 3,4% apparteneva ad altre nazionalità.

In relazione alla consistenza della *membership* dei partiti in lizza, va sottolineato che il Partito comunista ed il Partito socialista potevano vantare un maggior numero di iscritti (rispettivamente 120.000 e 100.000) ed insieme al terzo partito del blocco di sinistra, il Partito contadino, raggiungevano i 250.000 aderenti. L'altro partito con una più rilevante *membership* era il Rukh, con circa 60.000 iscritti.

Per ciò che concerne lo svolgimento della campagna elettorale, va rilevato che gli elettori incontrarono notevoli difficoltà nell'orientarsi in maniera chiara nel voto: l'intero processo risultò atomizzato a livello di collegio e, considerando lo scarso consolidamento del sistema partitico ucraino, all'elettorato non fu offerta una chiara scelta tra distinte piattaforme programmatiche. A questo contribuì negativamente lo scarso ricorso ai mass-media: la Commissione elettorale centrale aveva infatti disposto che nessun candidato dovesse apparire sui canali televisivi nazionali, in quanto sarebbe stato impossibile assicurare a tutti lo stesso tempo di presenza in TV. Al contrario, ciò poté avvenire sui canali della TV di stato a livello regionale, nelle zone in cui essi esistevano.

In merito alle piattaforme programmatiche, i partiti della sinistra (Partito Comunista, Partito Socialista, Partito Contadino) difendevano un'ampia gamma di posizioni comuni: il mantenimento di un significativo livello di proprietà statale in economia; la preferenza per l'acquisizione da parte dei collettivi di lavoro delle proprietà denazionalizzate, invece che da parte degli investitori stranieri; l'opposizione ad una rapida privatizzazione o alla *shock therapy* macroeconomica; la creazione di una rete di sicurezza sociale a favore di coloro più direttamente danneggiati dal passaggio all'economia di mercato; una più stretta integrazione dell'Ucraina nella CIS (Comunità di Stati Indipendenti); la proposta di un'unione economica e militare con la Russia, da definirsi in merito al livello ed ai tempi di realizzazione²².

I nazionalisti democratici si presentarono alle elezioni in un fronte comune, denominato Unione Democratica Ucraina, cui aderirono 41 partiti: più che di un'alleanza, si trattò di un accordo di desistenza, ossia i partiti di questo schieramento, in 320 collegi, decisero di non correre in competizione tra loro. I principali partiti aderenti all'unione erano il Rukh, il Partito Repubblicano, il Partito Democratico e il Congresso dei Nazionalisti Ucraini. I primi tre partiti condividevano l'obiettivo di consolidare uno stato indipendente, una società civile democratica ed un'economia di mercato capitalistica con un non ben definito *mix* di proprietà privata e pubblica. Il Congresso dei Nazionalisti Ucraini era la formazione più nazionalista dello schieramento e durante la campagna si spostò decisamente a destra. I nazionalisti democratici auspicavano il futuro dell'Ucraina in Europa, si opponevano ad un'alleanza con la Russia²³. L'Unione Democratica si dimostrò ben presto

²² Cfr. M. TOMENKO, V. MEL'NYCHENKO, V. YABLON'SKY, «Ukraine before and after the parliamentary elections: a survey of political forces», *Politicheskaya Mysl'*, 2, 1994.

²³ Cfr. *Holos Ukrainy*, 26 febbraio 1994.

un cartello troppo eterogeneo al suo interno: da un lato il Rukh perseguì una politica di forte critica nei confronti dell'*establishment* governativo di Kiev, chiedendo nuove elezioni e più rapide riforme economiche; dall'altro lato, i Partiti Democratico e Repubblicano sostenevano lo *status quo*, detenevano posti di potere statale, enfatizzavano la necessità di accelerare il processo di costruzione dello Stato ucraino, piuttosto che le riforme economiche o di politica interna²⁴.

Tra il blocco di partiti di sinistra e quello dei nazionalisti democratici si ponevano i centristi, in primo luogo il Partito della Rinascita Democratica, il Partito Social Democratico, il Congresso Civico, il Partito del Lavoro. I centristi tentarono di dar vita ad un unico blocco, prima costituendo il movimento Nuova Ucraina nel 1993 e poi il Blocco Interregionale per le Riforme nel 1994. Questo schieramento era costituito innanzitutto da democratici liberali, federalisti e sostenitori della rapida privatizzazione e delle riforme di mercato, il cosiddetto "capitalismo dal volto umano". Nel rifiutare l'estremismo dei comunisti e dei nazionalisti, il Blocco Interregionale proponeva un'unione strategica con la Russia, in grado di far superare la crisi economica ucraina e stabilizzare lo spazio geopolitico rimasto vacante a seguito del collasso dell'URSS²⁵. Il Blocco era favorevole all'autonomia regionale, nonché ad un'eventuale struttura federale per l'Ucraina.

Veniamo finalmente agli esiti della consultazione.

La partecipazione al primo turno, il 27 marzo 1994, fu più elevata del previsto: il 75,6% dell'elettorato. Il dato fu più elevato nelle regioni occidentali, con una punta del 90% a Ternopil. Le regioni orientali industrializzate fecero egualmente registrare alti livelli di partecipazione al voto: il 75% a Luhansk, il 72% a Donetsk e il 71% a Kharkiv²⁶. Il dato della Crimea fu del 61%, mentre nella regione di Kiev fu del 56%.

A causa dell'alto numero di candidati in competizione in ciascun collegio, soltanto 49 di essi riuscirono a superare la soglia del 50% dei voti validamente espressi. In un collegio (il 105, Dnipropetrovsk oblast'), dove erano in corsa solo due candidati, nessuno dei due ottenne la maggioranza, pertanto si richiesero nuove elezioni. Negli altri 400 collegi fu necessario ricorrere ad un secondo turno di votazioni, previsto nel periodo dal 2 al 10 aprile. Il maggior numero di eletti al primo turno provenivano dalle regioni occidentali (19) e da quelle orientali (14). Il blocco di partiti di sinistra fece bene nell'Est, mentre il blocco nazional-democratico dominò ad Ovest. Tra i candidati eletti al primo turno spiccavano i nomi di note personalità politiche, quali Ivan Plyushch, *Speaker* del Consiglio Supremo, Leonid Kuchma e Vyacheslav Chornovyl.

La percentuale di votanti al secondo turno si abbassò notevolmente rispetto al primo: fu soltanto del 66% a livello nazionale. In 380 dei 400 collegi ove si era ricorsi

²⁴ Cfr. *Nezavisimost*, 16 marzo 1994.

²⁵ Cfr. *Holos Ukrainy*, 27 gennaio 1994; *Pravda Ukrainy*, 11 marzo 1994.

²⁶ Buona parte dei dati relativi alle elezioni del marzo-aprile 1994 sono stati tratti da M. BOJCUN, «The Ukrainian Parliamentary Elections in March-April 1994», *Europe-Asia Studies*, 2, 1995; *Ukraine's Parliamentary Election*, A Report Prepared by the Staff of the Commission on Security and Cooperation in Europe, aprile 1994.

al ballottaggio, si superò la soglia del 50% degli elettori ed in 289 tra questi uno dei due candidati in corsa ottenne la maggioranza dei voti validamente espressi: questo voleva significare che una larga fetta di votanti nei restanti 91 collegi cancellarono il nome di entrambi i candidati sulla scheda elettorale (o nessuno dei due) impedendo il raggiungimento della maggioranza necessaria a decretare l'elezione²⁷. Nuove elezioni furono allora programmate per il 24 luglio 1994 nei 112 collegi in cui non si era riusciti ad eleggere il deputato: da quella data, iniziò una serie interminabile di nuove tornate elettorali, al fine di eleggere i deputati nei collegi vacanti, conclusesi solo nel dicembre 1996. In ogni caso, al termine del secondo turno dell'aprile 1994, erano stati eletti 338 deputati, un numero sufficiente per dar vita al nuovo Consiglio Supremo. La suddivisione per gruppi dei deputati eletti è riportata nella Tab. 2.

TAB. 2 – Risultati delle elezioni parlamentari ucraine del marzo-aprile 1994.

Partiti	Numero Eletti	%
<i>Sinistra</i>		
Partito Comunista	86	25,4
Partito Contadino	18	5,3
Partito Socialista	14	4,1
Partito Comunista di Crimea	5	1,5
<i>Centro</i>		
Blocco Interregionale per le Riforme	15	4,4
Partito della Rinascita Democratica	4	1,2
Partito del Lavoro	4	1,2
Partito Social Democratico	2	0,6
Congresso Civico	2	0,6
<i>Nazionalisti-Democratici</i>		
Rukh	25	7,4
Partito Repubblicano	11	3,3
Congresso dei Nazionalisti Ucraini	7	2,1
Partito Democratico	3	0,9
Partito Cristiano Democratico	1	0,3
<i>Nazionalisti Integralisti</i>		
Assemblea Nazionale Ucraina	3	0,9
Partito Repubblicano Conservatore	2	0,6
<i>Indipendenti</i>	136	40,2
Totale eletti	338	100

Fonte: *Holos Ukrainy*, 9 e 27 aprile 1994.

²⁷ Cfr. *Holos Ukrainy*, 27 aprile 1994.

Il dato che emerse con chiarezza all'indomani del voto del 1994 fu che il processo di differenziazione politica avviatosi, a partire dal 1991 in Ucraina, non si era tradotto in un forte ed equilibrato sistema partitico. I nuovi partiti di destra e di centro erano scarsi in termini di *membership* e deboli in termini di infrastrutture (stampa, organizzazioni locali, networks, ecc.): erano piuttosto partiti dell'*intelligentsia*, che della società in generale. I partiti di sinistra, al contrario, erano numericamente forti, in quanto ereditavano le strutture ed i canali propri dell'organizzazione del Partito comunista ucraino, messo al bando, come si è visto, nell'agosto 1991 e poi ricostituitosi nell'ottobre 1993: la struttura organizzativa più articolata e diffusa sul territorio, propria dei partiti di sinistra, deve essere considerata la ragione principale della loro affermazione elettorale del 1994.

Ad ostacolare il processo di strutturazione di un sistema multipartitico contribuì anche il meccanismo elettorale adottato nelle consultazioni parlamentari in questione: con piccole modifiche, si perpetuò il sistema elettorale basato su collegi uninominali tipico dell'era sovietica. A differenza di molti altri stati post-comunisti che preferirono un sistema di voto proporzionale sul modello europeo occidentale attualmente prevalente, l'Ucraina volle contrastare l'assunzione di un esplicito ruolo dei partiti politici in ambito di processo elettorale. Il risultato fu che le idee, le personalità e la base di potere locale assunsero un'importanza maggiore rispetto all'affiliazione partitica nella politica ucraina. È ormai acquisito che, nel corso dei processi di consolidamento democratico, la fase di partecipazione pluralistica di massa sia più efficacemente veicolata da meccanismi di voto proporzionali su base partitica²⁸: la scelta di un percorso diametralmente opposto in Ucraina ha creato i presupposti per una più difficoltosa fase di transizione democratica.

Va rilevato un fenomeno interessante per queste elezioni: molti ufficiali dell'apparato statale centrale scelsero di candidarsi come indipendenti svincolati da ogni affiliazione partitica. Ciò va fatto risalire ad una sorta di compromesso stipulato tra l'élite comunista e l'opposizione nazional-democratica, in occasione della proclamazione dell'indipendenza nazionale ucraina nell'agosto 1991: la leadership del Partito comunista aveva accettato lo scioglimento del partito in cambio del mantenimento dei posti di potere nello stato così come nell'economia. Si venne così a formare quello che sarà da molti definito il "partito del potere", ossia un'élite di governanti statali che scelse di non identificarsi con nessun partito politico e che doveva le sue fortune al possesso delle leve del potere e dell'influenza. Questo raggruppamento si concentrava intorno al Presidente Kravchuk ed alla sua amministrazione, al governo ed i suoi ministri, al Segretariato del Consiglio Supremo, al Comando Generale delle Forze Armate, al Servizio di Sicurezza Statale. Erano i rappresentanti della nomenklatura politica dell'epoca sovietica che continuavano ad occupare il potere nel nuovo stato indipendente. L'essersi presentati come indipendenti alle elezioni del 1994 doveva significare il tentativo, da

²⁸ Cfr. L. MORLINO, «Consolidamento democratico: definizione e modelli», cit.

parte dei rappresentanti del “partito del potere”, di espandere la propria influenza in ambito legislativo.

La distribuzione geografica dei voti sottolinea come sia influente, nella scena politica ucraina, il *cleavage* territoriale. Le consultazioni elettorali del 1994 diedero conferma dell’esistenza di una profonda differenziazione tra le principali aree geografiche del paese aventi diversità di composizione etnica, di tradizioni storiche, di fede religiosa e di lineamenti socio-politici. Vanno rilevate, sotto quest’aspetto, tre aree principali: 1) l’Ucraina occidentale, ossia i territori acquisiti in seguito al patto Molotov-Ribbentrop che facevano parte della Polonia fino a prima della seconda guerra mondiale, di rito cattolico uniate; il periodo relativamente breve di dominazione sovietica ed il forte senso di identità acquisito precedentemente ha fatto sì che questa zona sia rimasta profondamente legata alla propria cultura ed alla propria lingua, alimentando un forte senso di nazionalismo ucraino; 2) l’Ucraina orientale, formata dall’area che va dal Dniepr al Don, che costituisce la zona industriale per eccellenza, ricca di giacimenti minerari, di rito ortodosso; l’intera area, in era sovietica, è stata sottoposta ad un processo di russificazione molto intenso, basato sulla promozione dell’uso della lingua russa ai danni di quella ucraina. 3) la Crimea, annessa artificialmente all’Ucraina dopo la seconda guerra mondiale e dopo la deportazione in massa della popolazione tatara, fu ripopolata all’epoca di Stalin con russi in maggioranza; dal febbraio del 1991 ha acquisito lo status di Repubblica autonoma.

La coincidenza tra le due contrapposizioni nazionalismo/comunismo e occidentale/oriente del paese trovò conferma nell’esito elettorale del marzo-aprile 1994. Il Partito Comunista conquistò metà dei suoi seggi nelle cinque regioni più orientali del paese (Kharkiv, Luhansk, Donetsk, Zaporizhzhia e Kherson). Esso conseguì due terzi dei suoi deputati in queste cinque regioni più le quattro del Sud-Est (Dnipropetrovsk, Mykolaiv, Odessa e Kirovhrad). I tre partiti di sinistra insieme conseguirono 88 seggi (il 67,8% del loro totale di 118) nelle stesse nove regioni; gli stessi partiti non conquistarono alcun deputato nelle regioni occidentali storiche del paese, ossia Chernivtsi, Zakarpattia, Ivano-Frankivsk, Ternopil, Lviv e Rivne.

Il Rukh, principale partito del blocco nazional-democratico, ottenne 16 seggi (il 64% del totale) nelle regioni occidentali del paese (anche se nessun seggio in Zakarpattia). In generale, i partiti nazional-democratici ottennero 31 dei loro 47 seggi (66%) nelle regioni occidentali del nazionalismo storico ucraino. Con l’eccezione di un unico deputato dei Cristiano-Democratici eletto nella regione di Odessa, il blocco nazional-democratico non riuscì ad eleggere alcun rappresentante dalle regioni orientali e sudorientali del paese, dominate dai candidati della sinistra. In tal modo, si evidenzia come la frattura tra nazionalismo dell’Ucraina occidentale e comunismo/socialismo dell’Ucraina orientale, che aveva segnato la storia moderna del paese, sia rinvenuta forte in occasione delle elezioni del 1994.

In generale, la *performance* dei partiti centristi non fu brillante: l’elezione di 15 deputati del Blocco Interregionale per le Riforme fu un risultato deludente. Questi furono eletti nelle regioni di Chernihiv, Mykolaiv, Dnipropetrovsk, Kherson ed in Crimea.

Senza dubbio il dato più rilevante emerso dalle consultazioni parlamentari del 1994 fu l'elezione di un così cospicuo numero di deputati indipendenti. Questo fenomeno va in prima battuta letto come un rifiuto della politica tradizionale organizzata in forma partitica: ciò non si spiega facilmente in un contesto quale quello ucraino appena approdato al pluralismo di espressioni politiche e che, secondo logica, avrebbe dovuto con maggiore evidenza approfittare della prima occasione di offerta politica plurima. Il tutto, con molta probabilità, andava interpretato come un segnale del sottosviluppo del sistema partitico, o meglio della insufficiente capacità di traduzione delle istanze della società civile in termini di società politica. Una lettura diametralmente opposta del successo degli indipendenti fa riferimento alla presunta capacità di sofisticate valutazioni politiche propria dell'elettore ucraino, nei termini di conoscenza approfondita dei candidati e delle loro piattaforme politiche, indipendentemente da ogni affiliazione partitica.

La prima conseguenza politica dell'affermazione elettorale dei comunisti e dei rappresentanti del "partito del potere" fu la designazione da parte di Kravchuk, a capo dell'esecutivo ucraino, di Vitalyi Masol', un uomo della vecchia guardia, di stampo conservatore, che era già stato alla guida del governo in era sovietica e che era stato costretto alle dimissioni, alla fine del 1990, a seguito di una lunga serie di manifestazioni di protesta studentesca contro l'*establishment* di allora.

5. *Le elezioni presidenziali del 1994: Leonid Kuchma sostituisce Kravchuk. La nuova Costituzione*

Il 26 giugno ed il 10 luglio 1994 si tennero le seconde elezioni presidenziali in Ucraina, sulla base della legge approvata il 5 luglio 1991, che aveva già regolato le elezioni del 1991, seppur per l'occasione modificata ed aggiornata dal Consiglio Supremo ucraino l'1 marzo 1994²⁹.

In base alle nuove disposizioni legislative, ogni persona con più di 35 anni di età, residente in Ucraina da almeno dieci anni, poteva essere designato candidato alla presidenza; in più, era richiesta la conoscenza della lingua di stato. La designazione dei candidati doveva avvenire da parte di partiti politici e blocchi elettorali ufficialmente registrati e con più di mille sostenitori. La nomina doveva avvenire ad un congresso di partito o ad un *meeting* con la partecipazione di due terzi dei delegati o di almeno 200 aderenti; altra possibilità era la designazione da parte di gruppi di almeno 500 elettori. L'ufficializzazione della candidatura avveniva a seguito della raccolta di 100.000 firme da ciascun collegio, incluso un minimo di 1.500 in due terzi delle *oblast'*. La lista dei candidati alla Presidenza della Repubblica fu poi ufficializzata dalla Commissione Elettorale Centrale, che continuò a godere di poteri molto ampi.

²⁹ Per il testo integrale della legge emendata, *Holos Ukrainy*, 16 aprile 1994, o anche *Zakon Ukrainy pro Vybory Presydena*, Kiev, Ukrainian Legal Foundation, 1994.

Il territorio ucraino fu suddiviso in 27 collegi, corrispondenti alle 24 *oblast'*, più la repubblica autonoma di Crimea e le due città a statuto repubblicano (Kiev e Sebastopoli). Ogni collegio raggruppava in media 20-30.000 elettori. Per la validità delle elezioni era richiesta la partecipazione del 50% più uno degli elettori iscritti e per diventare Presidente un candidato avrebbe dovuto ottenere più del 50% dei consensi validamente espressi; in caso contrario, i due candidati più votati si sarebbero affrontati in un turno di ballottaggio programmato per il 10 luglio 1994.

A campagna elettorale ormai avviata, fu avanzata la proposta, da parte del Presidente uscente, Kravchuk, di rinviare le nuove elezioni: a sostegno di tale richiesta, Kravchuk adduceva l'intervallo di tempo troppo breve intercorso dalle ultime elezioni parlamentari (due mesi), il che avrebbe accelerato i processi di destabilizzazione, di polarizzazione politica ed inasprito il confronto tra le forze politiche, tutto a danno di qualsivoglia accordo nazionale. Una petizione firmata da 120 deputati nazional-democratici fu redatta a sostegno di questa richiesta di rinvio: nell'appello si sottolineava che senza una nuova Costituzione, senza una Corte Costituzionale, né una legge sui poteri dello Stato, le elezioni presidenziali avrebbero accentuato la situazione di caos e messo in pericolo l'esistenza dello Stato³⁰. La maggioranza dei partiti e dei gruppi nazional-democratici, vicini alle posizioni di Kravchuk, appoggiarono la sua richiesta; soltanto il Rukh non si espresse in maniera chiara, in virtù della tradizionale opposizione manifestata nei confronti del Presidente fin dal 1992. Ma furono soprattutto i partiti di sinistra, usciti vincitori dalle elezioni parlamentari del marzo/aprile, che si schierarono apertamente contro la proposta di Kravchuk.

Il Consiglio Supremo, la cui leadership era passata nella mani della sinistra radicale, non accolse la richiesta di rinvio delle elezioni presidenziali, in considerazione del fatto che la campagna elettorale era già stata ufficialmente avviata³¹.

I candidati alle elezioni presidenziali furono sette, così suddivisi per aree politiche di riferimento:

Nazional-Democratici/ Partito del Potere: Ivan Plyushch, *Speaker* del Parlamento dal 1990 al 1994; Leonid Kravchuk, Presidente della Repubblica uscente, dal 1991; Petro Talanchuk, ministro dell'Istruzione, dal 1992 al 1994.

Nazional Democratici/ Liberal democratici: Volodymyr Lanovyi, del Partito Liberale, Presidente del Centro per le Riforme di Mercato.

Social Democratici/ Liberal democratici: Valeryi Babych, Presidente del Gruppo Finanziario Ucraino; Leonid Kuchma, Presidente dell'Unione degli Industriali e degli Imprenditori ucraini, co-presidente del Blocco Interregionale per le Riforme, ex-Primo Ministro (1992-1993).

³⁰ Cfr. *Uriadovyi kurier*, 68, 30 aprile 1994.

³¹ Cfr. *The Washington Post*, 3 giugno 1994.

Comunisti/ Socialisti/ Agrari: Oleksandr Moroz, Presidente del Partito Socialista, Speaker del Parlamento dal 1994.

Altri candidati, a campagna elettorale iniziata, avevano deciso di ritirarsi dalla competizione, per favorire altri concorrenti. Tra questi, il leader del Partito Comunista, Petro Symonenko, ritirò la sua candidatura il 28 aprile a favore di Moroz; Viktor Pynzenyk, già vice-Primo Ministro e radicale sostenitore delle riforme economiche, fece lo stesso a favore di Lanovyi.

Le piattaforme programmatiche dei sette candidati si differenziavano a seconda dell'area politica cui essi facevano riferimento e non sempre in maniera integrale. Il programma di Moroz³² includeva le posizioni standard della sinistra, ossia l'opposizione alla vendita e alla privatizzazione dei terreni, ed un processo lento e limitato di riforme economiche. Per ciò che concerneva la politica estera e di difesa, Moroz la pensava come Kuchma: era a favore di un più stretto legame con la Russia e con la Comunità di Stati Indipendenti.

L'appello di Lanovyi era soprattutto rivolto ai giovani, ai liberal-democratici e, tra questi, al Rukh, considerato l'atteggiamento ostile che il suddetto Movimento aveva fino ad allora avuto nei confronti di Kravchuk. Il programma socioeconomico di Lanovyi era fortemente populistico³³: si prometteva al paese l'uscita dalla crisi entro 6-8 mesi ed una crescita in termini reali degli stipendi mensili di 4-5 volte.

Plyushch rivolgeva il suo appello a quei nazionalisti democratici che era stati delusi dalla politica di Kravchuk e che quindi non l'avrebbero mai più appoggiato³⁴. L'accento nazionalistico del suo programma era più spiccato rispetto a quello di Kravchuk; così come il presidente uscente, Plyushch invocava una più stretta integrazione dell'Ucraina nell'Europa che non nell'area Eurasiatica della CIS.

La piattaforma elettorale di Kuchma³⁵ non differiva di molto dal programma di Kravchuk³⁶; entrambi insistevano in maniera particolare sul consolidamento di un'Ucraina sovrana e democratica, sull'approvazione di una nuova Costituzione, sulla transizione da un'economia di comando amministrativo ad un'economia di mercato in maniera progressiva e non rivoluzionaria, sulla lotta contro il crimine organizzato e la corruzione, sull'instaurazione di buone relazioni con la vicina Russia. Nell'analisi comparata dei programmi elettorali dei due candidati più accreditati alla vittoria finale, si può rilevare soltanto una maggiore insistenza di Kuchma sulle riforme economiche, mentre invece il programma di Kravchuk metteva più l'accento sull'organizzazione dello Stato.

I risultati del primo turno elettorale sono riportati nella Tab. 3.

³² Cfr. *Post Postup*, n. 21, 1994.

³³ Cfr. *Vechirnyi Kiev*, 4 maggio 1994.

³⁴ Cfr. *Post Postup*, n. 21, 1994.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Cfr. *ITAR-TASSnews agency*, 20 giugno 1994.

TAB. 3 – Risultati del primo turno delle Presidenziali 1994.

<i>Candidati</i>	<i>% voti</i>
Leonid Kravchuk	37,72
Leonid Kuchma	31,27
Oleksandr Moroz	13,40
Volodymyr Lanovyi	9,32
Valeriy Babych	2,39
Ivan Plyushch	1,29
Petro Talanchuk	0,54
<i>Totale voti validi</i>	<i>95,93</i>
<i>Totale voti non validi</i>	<i>4,07</i>
Totale	100

Fonte: *Uriadovyi kurier*, 30 giugno 1994.

Al ballottaggio ebbero accesso, pertanto, Kravchuk e Kuchma. Quest'ultimo comunque rappresentava la tecnocrazia economica consolidatasi in era sovietica: Kuchma, infatti, è stato per anni direttore del più grande complesso aerospaziale e missilistico dell'Unione Sovietica, con sede a Dnipropetrovsk. La sua precedente esperienza ai vertici delle istituzioni statali in qualità di premier aveva rappresentato un primo tentativo di insediamento diretto della nomenklatura economica alla guida del paese.

Lo svolgimento della campagna elettorale testimoniò il fatto che gli elettori si sarebbero orientati nella scelta del male minore, e che avrebbero votato non a favore di un candidato, bensì contro qualcuno di essi³⁷: in particolare essi non notavano grandi differenze tra Kravchuk e Kuchma. Molti furono i sondaggi pre-elettorali e quasi tutti davano vincitore Kravchuk³⁸. In effetti, la posizione ricoperta da Kravchuk gli conferiva un notevole vantaggio sugli altri concorrenti, soprattutto in termini di popolarità. Lo stesso utilizzo dei mass-media, seppur regolato dalla legge elettorale in senso paritario, diede inevitabilmente maggior risalto alle posizioni del Presidente uscente; in particolare il più diffuso quotidiano indipendente dell'Ucraina, *Kievskie Vedomosti*, nel 1992-93 fieramente schierato contro Kravchuk, passò ad appoggiarlo nel 1994, a seguito dell'interessamento presidenziale per fornire il giornale del materiale tipografico di cui necessitava. Va, però, sottolineato che se la televisione ucraina diede maggiore accesso alle istanze di Kravchuk, ciò venne controbilanciato dal favore manifestato dalla televisione pubblica

³⁷ Cfr. *Wall Street Journal*, 24 giugno 1994.

³⁸ Ci si riferisce, in particolare, alle *opinion poll* del Centro Internazionale di Sociologia dell'Accademia «Mohyla» di Kiev e dell'Accademia Nazionale delle Scienze di Kiev.

russa *Ostankino* nei confronti di Kuchma. Il ballottaggio ebbe l'esito riportato nella Tab. 4.

TAB. 4 – *Esito del ballottaggio Presidenziali 1994.*

<i>Candidati</i>	<i>% voti</i>	<i>% voti</i>
Leonid Kuchma	37,72	52,10
Leonid Kravchuk	31,27	45,06
<i>Totale voti validi</i>	13,4	97,16
<i>Totale voti non validi</i>	9,32	2,84
Totale	100	100

I sostenitori di Plyushch e di Talanchuk votarono senza dubbio per Kravchuk al secondo turno; con molta probabilità, i voti di Babych andarono a Kuchma. Gli elettori di Lanovyi si divisero: i *businessmen* appoggiarono Kuchma, mentre i liberali sostennero Kravchuk. I comunisti di Moroz sostennero Kuchma, mentre la componente agraria che al primo turno aveva sostenuto Moroz al ballottaggio si schierò a favore di Kravchuk.

L'esito del voto presidenziale, così come era avvenuto per le precedenti consultazioni popolari, riproduce una chiara identificazione geopolitica. Secondo un'analisi condotta dall'Accademia Nazionale delle Scienze di Kiev³⁹, l'Ucraina andava divisa in tre zone in base all'identificazione dei votanti con i due candidati: la prima zona, dove il sostegno a Kravchuk fu due volte superiore rispetto a quello per Kuchma, includeva molte delle zone occidentali e centrosettentrionali del territorio ucraino (la città di Kiev, la regione di Kiev, Cherkasy, Zhitomir, Vinnytsa, Khmelnytsky, Chernivtsi, Ivano-Frankivsk, Ternopil, Lviv, Volyn, Trans-Carpathia e Rivne). Le regioni che diedero una larga maggioranza a Kuchma costituivano la seconda zona, includendo la città di Sebastopoli, la Repubblica autonoma di Crimea, Donetsk, Luhansk e Chernihiv. La terza zona è quella dove il risultato è stato più incerto: essa comprende il settore sinistro delle regioni di Poltava, Sumy e Kharkiv, le regioni industriali centrali ed orientali di Dnipropetrovsk, Kirovhrad e Zaporizhzhia, le aree agricole di Kherson e Mykolaiv e la città porto di Odessa. Molti delle zone rurali dell'Ucraina centrale votarono per Moroz al primo turno e per Kravchuk al secondo. Proprio dalle regioni dell'Ucraina centrale, con un basso tasso di russi e russofoni, Kravchuk si aspettava un numero più elevato di consensi, che però non arrivarono.

Con l'elezione di Leonid Kuchma alla Presidenza della Repubblica si può senz'altro affermare che la nomenclatura economica è ascesa ai massimi livelli del potere in Ucraina. Con lui è il complesso militare-industriale che ha assunto il potere e la sua iniziale volontà di promuovere di imporre le riforme di mercato

³⁹ Cfr. *Holos Ukrainy*, 7 luglio 1994.

dall'alto, con un forte intervento dello Stato, nascondeva il suo obiettivo di costruire una rigida gerarchia di comando nel paese, in cui le istanze dei collettivi di lavoro e dei rispettivi direttori, potessero avere un adeguato riconoscimento. A conferma del suo approccio decisionista alla guida dello Stato, venne la designazione, nell'aprile 1995, del colonnello Evgenyi Marchuk, già capo dei servizi di sicurezza ucraini, a premier. Al governo del paese si erano così insediati manager di grandi aziende industriali i quali, grazie alla privatizzazione in corso, avevano ottenuto, con la complicità dei rispettivi collettivi di lavoro, la proprietà delle fabbriche. Una certa rilevanza assunsero anche gli alti gradi militari, soprattutto in virtù della loro vicinanza al settore dell'industria militare, che da sempre ha ricoperto un ruolo di enorme peso nell'ambito dell'economia del paese.

A seguito del ricambio al vertice del potere statale, anche l'élite politica⁴⁰ che si identificava con il cosiddetto "partito del potere" subì dei cambiamenti: le persone politicamente e personalmente legate a Kravchuk furono rimosse e sostituite da altre più direttamente collegate a Kuchma, in particolare coloro che avevano collaborato con il neo-Presidente ai tempi del suo incarico come premier. Una notevole influenza assunse l'amministrazione presidenziale, che Kuchma volle rinfoltire inserendo persone provenienti dalla regione di Dnipropetrovsk e che avevano lavorato con lui all'epoca della direzione dell'impianto missilistico Yuzhmash.

La situazione ereditata da Kuchma al momento del suo insediamento era tutt'altro che agevole: acquisita l'indipendenza e costituite le strutture del neonato Stato, l'emergenza economica si poneva in primo piano. Sia gli indicatori macroeconomici che le misere condizioni di vita della popolazione ucraina mostravano il paese sull'orlo del collasso. In tale contesto la maggioranza degli ucraini aveva affidato a Kuchma, in primo luogo, il compito di porre fine alla grave crisi dell'economia nazionale: il *commitment* del neo-Presidente a favore del passaggio all'economia di mercato gli aveva procurato la fiducia dell'elettorato. A boicottare sistematicamente le iniziative riformiste del Presidente fu il parlamento eletto nel marzo 1994, composto in maggioranza da deputati comunisti: questi rappresentavano la fazione conservatrice nel quadro politico del paese e, soprattutto, si opponevano decisamente al passaggio all'economia di mercato. Da qui si crearono le premesse per il compromesso costituzionale del giugno 1995.

Il patto costituzionale intervenuto nel giugno 1995 tra il Presidente Kuchma ed il Consiglio Supremo accentuò decisamente il carattere monocratico ed assolutistico del potere: con tale accordo fino all'adozione di una nuova Costituzione, al Consiglio Supremo veniva impedito di sottoporre il presidente ad *impeachment*. Dal canto suo, il presidente si impegnavo a non sciogliere prima della scadenza naturale il parlamento; ed infine il parlamento non avrebbe dovuto interferire nell'azione del governo, soprattutto in materia economica. Al presidente veniva attribuito un potere di veto sulle maggiori questioni del paese.

⁴⁰ Cfr. V.V. FESENKO, «The Political Elite of Ukraine. Contradictions in Its Formation and Development», *Russian Politics and Law*, 1, 1997, pp. 54-68.

Gli accordi del giugno 1995 delinearono una struttura piramidale e verticistica del potere statale in Ucraina: con un'azione decisamente accentratrice, i Consigli locali (corrispondenti ai nostri consigli comunali) vennero trasformati in amministrazioni statali, alla cui guida veniva designato un deputato locale direttamente scelto dal presidente ucraino e dovevano essere responsabili nei confronti di quest'ultimo.

L'efficacia del patto costituzionale cessò a seguito dell'approvazione della nuova Costituzione ucraina, da parte del Consiglio Supremo il 28 giugno 1996. Il tutto avvenne a seguito di una snervante maratona parlamentare durata sedici ore, resasi necessaria dopo le minacce avanzate da Kuchma di passare allo scioglimento del Consiglio Supremo nel caso quest'ultimo non avesse velocizzato le procedure di adozione del nuovo testo costituzionale. Le prerogative istituzionali di presidente e parlamento venivano, così, ad essere meglio definite: il primo propone un suo candidato alla carica di primo ministro al Consiglio Supremo, che deve approvare a maggioranza semplice la suddetta scelta (artt. 85 e 114 Cost.). Una volta ricevuto l'assenso parlamentare, il neo-premier provvede alla composizione del suo governo.

Se con la nuova Costituzione si delinea formalmente in Ucraina una forma di governo semipresidenziale, con una elencazione dei poteri rispettivi del presidente e del parlamento, non si risolve del tutto la questione dei rapporti tra l'amministrazione presidenziale ed il governo e la conseguente subordinazione al parlamento oppure al presidente del primo ministro e del suo gabinetto⁴¹. A tal proposito, la prima mossa fu di Kuchma il quale, nel dicembre 1996, emanò un decreto in cui era statuito che i ministri degli Interni, degli Esteri, dell'informazione e della Difesa venivano ad essere subordinati al presidente. Un mese più tardi, il parlamento approvò la legge sul gabinetto dei ministri: in essa, tra le altre cose, si specificava che nell'esplicare le sue funzioni il gabinetto ministeriale avrebbe dovuto rispondere al Consiglio Supremo e non al Capo dello Stato. È evidente che neanche la nuova Costituzione avrebbe appianato i contrasti tra parlamento e presidente. In tal senso, si rivelò particolarmente opportuna l'istituzione della Corte Costituzionale avvenuta nel settembre 1996.

Sulla base delle nuove disposizioni costituzionali, l'11 luglio 1996 Kuchma sottopose all'approvazione del Consiglio Supremo la candidatura di Pavlo Lazarenko a primo ministro, oltreché la nomina di sei ministri-chiave del nuovo gabinetto. In realtà Lazarenko sin dal mese di maggio era a capo del governo ucraino, ma l'introduzione del nuovo ordinamento costituzionale rendeva necessaria la ratifica parlamentare del primo ministro. Con 344 voti a favore, 22 contro, 9 astenuti e 17 deputati che non votarono, il Consiglio Supremo approvò la candidatura di Lazarenko. Lazarenko, che proveniva dalla stessa regione di Kuchma, Dnipropetrovsk, veniva considerato un uomo del Presidente, un membro del "clan di Dni-

⁴¹ Cfr. R. WISE, T.L. BROWN, «The separation of powers in Ukraine», *Communist and Post-Communist Studies*, 32, 1999, pp. 23-44.

propetrivsk”. Egli iniziò la sua carriera politica nel 1992, quando l’allora Presidente Kravchuk lo nominò capo dell’amministrazione statale di Dnipropetrivsk, la seconda regione per importanza economica dell’Ucraina. Sebbene Lazarenko non avesse mai manifestato entusiasmo per le riforme economiche radicali, ma si fosse dimostrato più favorevole ad un graduale passaggio al mercato, la sua designazione a primo ministro aveva come obiettivo l’attuazione delle riforme economiche e l’afflusso di capitali finanziari stranieri nel paese. Lazarenko aveva inoltre accumulato un enorme capitale finanziario personale, soprattutto sfruttando, con metodi da molti ritenuti illegali, a proprio vantaggio la privatizzazione del settore energetico statale.

6. *La nuova legge elettorale e le seconde elezioni parlamentari del 29 marzo 1998: il nuovo successo della sinistra*

Nei quattro anni intercorsi tra un’elezione ed un’altra (1994-1998), la scena politica ucraina è stata segnata da episodi di recrudescenza criminale: attentati, assassini, speculazioni finanziarie⁴². All’origine di questi eventi, vi sarebbe una vera e propria guerra tra due clan rivali per la conquista delle posizioni preminenti all’interno del “partito del potere”: da un lato il “clan di Donetsk”, un potente gruppo di élite politiche ed economiche aventi come base geografica la regione fortemente industrializzata dell’Ucraina orientale; dall’altro lato, il clan con base a Dnipropetrivsk, regione confinante con quella di Donetsk. I suddetti due fronti non si caratterizzano per una differenza etnica. La maggiore fonte di ricchezza e di potere dei due clan sta nel controllo che essi esercitano sulla politica, sull’industria e sul commercio. Approfittando del collasso del sistema sovietico di pianificazione economica centralizzata, queste élite regionali hanno accumulato un ingente potere economico dall’esportazione di acciaio e dall’importazione di petrolio e gas, nelle zone di loro insediamento. Il loro obiettivo è ormai soltanto quello di legittimare, da un punto di vista politico, la difesa dei propri interessi economico-finanziari. Lo stesso Presidente Kuchma viene comunemente considerato funzionale al “clan di Dnipropetrivsk”.

Dopo alterne vicende, la suddetta lotta pare essersi risolta a favore del “clan di Dnipropetrivsk”: la sostituzione in qualità di premier, nel luglio 1997, di Pavlo Lazarenko, affiliato al gruppo di Dnipropetrivsk, con Valeryi Pustovoitenko, appartenente alla medesima fazione, costituisce testimonianza della solidità delle posizioni conquistate dal clan in questione. D’altronde, i due leader del “clan di Donetsk” sono stati neutralizzati: uno, Yevhen Shcherban, è stato assassinato; l’altro, Volodymyr Shcherban, è stato destituito da ogni carica pubblica perché accu-

⁴² Un’analisi efficace di questi fenomeni è in O. VARFOLOMEYEV, «Rival Clans Mix Business, Politics and Murder», *Transition*, 4, aprile 1997.

sato di corruzione⁴³. A totale smentita delle premesse ed a conferma dell'imprevedibilità della politica in Ucraina, i rapporti tra Kuchma e Lazarenko divennero presto tesi: in primo luogo il primo ministro non era riuscito nell'intento di portare a compimento il processo di riforma economica; in secondo luogo Lazarenko era da più parti accusato di corruzione. Forse, però, la causa scatenante della sua destituzione fu il livello di popolarità che egli aveva raggiunto nel paese e che rischiava di porre in secondo piano la figura di Kuchma.

L'attuale premier Pustovoitenko in passato è stato presidente del Consiglio cittadino di Dnipropetrovsk e del relativo comitato esecutivo. La sua nomina a primo ministro ottenne l'approvazione delle forze centriste e di centro-sinistra (socialisti/ agrari) nel Consiglio Supremo, unitamente ad un certo numero di voti degli indipendenti, ma vide l'opposizione dei comunisti e del Rukh.

Il 29 marzo 1998 gli ucraini si recarono alle urne per eleggere il nuovo Parlamento. Quelle elezioni furono regolate sulla base di una legge approvata nell'ottobre 1997.

Dopo mesi di dibattiti e controversie, e l'opposizione manifestata dal Presidente Kuchma all'introduzione di un sistema elettorale misto, il Parlamento ucraino approvò una nuova legge elettorale nel settembre 1997. Il 15 ottobre, la *Verkhovna Rada* emendò la legge, introducendo 13 dei 15 cambiamenti proposti da Kuchma e successivamente, il 22 ottobre 1997, il Presidente poté controfirmare la legge.

Secondo la nuova normativa, è adottato un sistema di voto misto: metà dei 450 seggi vengono assegnati sulla base di competizioni maggioritarie uninominali, mentre l'altra metà viene assegnata secondo liste di partito a livello nazionale, proporzionalmente al numero di voti ottenuti dai partiti. Veniva, inoltre, introdotta una soglia di sbarramento del 4% per la quota proporzionale riservata ai partiti o ai blocchi elettorali. L'introduzione di un sistema elettorale misto era finalizzata al consolidamento dei partiti politici e delle relative organizzazioni, in opposizione all'influenza esercitata dai clan regionali ed ai personalismi che fino ad allora avevano dominato la scena politica ucraina⁴⁴: contro tale prospettiva, ma invano, si batté il Presidente Kuchma. Tra gli aspetti più rilevanti introdotti dalla nuova disciplina, le condizioni che rendono valida la tornata elettorale: non era più richiesta la partecipazione al voto della metà più uno degli elettori di ciascun distretto ed il sistema a doppio turno veniva sostituito con un meccanismo ad un turno secco, del tipo *first-past-the post*. In particolare, queste modifiche erano tese a scongiurare la interminabile serie di tornate elettorali, che si resero necessarie nel 1994 per coprire tutti i seggi parlamentari nei vari collegi. L'altra rilevante innovazione è relativa all'introduzione del cosiddetto "voto positivo", ossia la necessità per gli elettori di barrare il nome del candidato preferito tra quelli segnati sulla scheda, e

⁴³ *Ibidem*, p. 34.

⁴⁴ A tal proposito, v. O. VARFOLOMEYEV, «Ukrainian Party Politics Gets a Boost», *Transitions*, gennaio 1998; ID., «Caution is the Key for Ukraine' Prime Minister», *Transitions*, 21 marzo 1997.

non più come era avvenuto fino ad allora, in base al sistema di derivazione sovietica, la cancellazione dei nomi dei candidati sgraditi.

Il 27 febbraio 1998 la Corte Costituzionale ucraina sancì che alcune norme inserite nella nuova legge elettorale erano anticostituzionali, ma decise di renderne effettiva l'abrogazione dopo la tornata elettorale del 29 marzo: in particolare, la Corte dispose che i candidati non potevano concorrere simultaneamente nella quota maggioritaria ed in quella proporzionale di partito.

Il 3 novembre 1997, la *Verkhovna Rada* approvò la legge sulla Commissione Elettorale Centrale: essa venne costituita da 15 membri proposti dal Presidente e nominati formalmente dal Parlamento. La nuova Commissione sarebbe stata incaricata di condurre le elezioni a tutti i livelli, dal *collegio* ai singoli uffici elettorali. Uno dei primi compiti che la nuova Commissione dové affrontare fu ridisegnare i collegi uninominali, riducendoli da 450 a 225: il numero medio di elettori inclusi in ogni nuovo collegio sarebbe stato di 171.059, con un margine del 10% in più o in meno.

La registrazione dei candidati nei distretti uninominali fu completata l'11 febbraio 1998. Secondo quanto comunicato dalla Commissione elettorale centrale, dei 4.231 candidati ufficialmente registratisi, 1.812 correvano come indipendenti, 2.379 rappresentavano blocchi politici e partiti, 40 erano stati designati da collettivi di lavoro e organizzazioni civiche. Il Partito Comunista nominò propri candidati in ciascuno dei 225 collegi uninominali, il Rukh in 224 collegi, Hromada in 223, il Partito Democratico del Popolo in 143, i Socialisti ed Agrari in 200 e il Partito Social Democratico in 196. Dei 450 deputati uscenti, 354 si ricandidarono ed in maggioranza questi risultavano essere del Partito Comunista⁴⁵.

La campagna elettorale venne dominata dal Partito Comunista, dai Socialisti e dal Rukh, che poterono avvalersi di una più diffusa e solida rete organizzativa. Gli altri partiti si reggevano sul supporto finanziario di alcuni *businessmen*. In generale, la campagna elettorale del 1998 è stata più attiva ed intensa di quella del 1994: i partiti hanno fatto ricorso a tecniche di indagine e di propaganda più sofisticate e più costose. Le *issues* al centro del dibattito elettorale furono in primo luogo di natura socioeconomica; differentemente dalle elezioni del 1994, *issues* quali i diritti delle minoranze, la politica estera e l'uso della lingua russa ottennero un rilievo minore. Quasi la totalità dei partiti si schierava contro il governo di allora: alcuni manifestavano un forte ostracismo nei confronti della politica di Kuchma (Partito Comunista, Hromada), altri un'opposizione più morbida (Rukh, Social-Democratici Uniti, Socialisti).

La legge elettorale includeva norme relative all'accesso dei partiti e dei candidati ai mass media: si prevedeva che ai partiti e blocchi elettorali registrati,

⁴⁵ Molti dei dati relativi alle elezioni del 1998 sono tratti da *Ukraine's Parliamentary Election, March 29, 1998, A Report Prepared by the Staff of the Commission on Security and Cooperation in Europe*, aprile 1998.

così come ai candidati, si dava spazio sulla televisione e radio di stato ucraine. Nonostante le disposizioni di legge, la assenza di media effettivamente indipendenti ostacolò una giusta informazione dell'elettorato: in particolare, gli spazi televisivi concessi dalla televisione di stato enfatizzarono le posizioni del Partito Democratico del Popolo, filo-presidenziale, guidato dal Primo Ministro Valery Pustovoitenko; più sottotono passarono le posizioni di altri partiti, soprattutto di Hromada, guidato dall'ex Primo Ministro Pavlo Lazarenko, e del Partito Comunista.

Sono di seguito riportate, in estrema sintesi, le caratteristiche principali e le piattaforme programmatiche degli otto partiti che sarebbero riusciti a superare la soglia del 4% richiesta per conquistare seggi in Parlamento:

Partito Comunista di Ucraina. È il partito organizzativamente più forte del paese, su posizioni anti-Kuchma ed anti-riforme. Il programma elettorale del partito invocava una immediata sospensione delle privatizzazioni, il ritorno alla pianificazione centralizzata, la nazionalizzazione del sistema bancario e l'abolizione della Costituzione approvata nel 1996. I comunisti, inoltre, chiedevano l'abolizione della Presidenza ed il ritorno al potere dei collettivi di lavoro sotto forma di soviet popolari. Le zone di più forte insediamento del partito, dal punto di vista della *membership* di base, risultavano essere le regioni orientali industrializzate e russificate, oltre che la Crimea. Il Partito Comunista era a favore dell'ammissione dell'Ucraina nell'Unione Russo-Bielorussa e del riconoscimento del russo come seconda lingua di stato. Forte era l'opposizione nei confronti del Fondo Monetario Internazionale, della World Bank e della NATO.

Partito Socialista ed Agrario. Il Partito Socialista, nato nel 1991 dai membri del disciolto Partito Comunista, e il Partito Contadino, formato nel 1992, si unirono per dar vita ad un blocco elettorale nel novembre 1997. Essi erano meno marxisti-leninisti rispetto ai comunisti, ma erano a favore del controllo statale delle industrie principali e di un più forte legame con i paesi della CIS. A guidare l'alleanza vi era Oleksandr Moroz, uno dei maggiori oppositori del Presidente Kuchma.

Rukh. Nato nel 1989 come principale movimento di opposizione, il Rukh, di cui si è già detto più volte, fu il maggior protagonista dell'indipendenza ucraina del 1991. Si può definire un partito di centro-destra, pro-mercato, pro-riforme, pro-Occidente, guidato dall'ex prigioniero politico dell'era sovietica Vyacheslav Chornovyl⁴⁶. Il Rukh ha da sempre sostenuto la rinascita culturale dell'Ucraina, nonché il rafforzamento dell'indipendenza statale, opponendosi a qualsiasi unione con la Russia. La sua maggiore base di sostegno si trova nelle regioni occidentali del paese ed a Kiev.

Partito Verde. Nato nei primi anni '90, sosteneva la riorganizzazione dell'economia, diverse misure ambientaliste, tra cui il risparmio energetico, la

⁴⁶ Il 26 marzo 1999 Chornovyl è morto in un tragico incidente stradale, dalla dinamica ancora oscura. Il Rukh ha perso, così, il suo massimo fautore ed artefice.

chiusura della centrale nucleare di Chernobyl ed il rafforzamento dei controlli sul settore dell'energia nucleare. Il partito, inoltre, sosteneva la riduzione della pressione fiscale nel settore finanziario: molti, infatti, dei suoi sostenitori provenivano dal mondo del business e delle banche.

Partito Democratico del Popolo. Filo-presidenziale, spesso chiamato “partito del potere”, era guidato dal Primo Ministro Pustovoitenko ed includeva diversi ufficiali del governo Kuchma. Il partito fu formato nel 1995 a seguito della fusione del Partito della Rinascita Democratica e del Congresso del Lavoro, e ad esso aderì nel 1996 il blocco riformista Nuova Ucraina. Sosteneva le riforme economiche, tra cui la riforma del sistema fiscale, un clima per gli investimenti più favorevole, ulteriori privatizzazioni. In politica estera il partito sosteneva una maggiore integrazione dell'Ucraina sia con l'occidente che con i paesi della CIS.

Partito Socialista Progressista. Guidato da Natalia Vitrenko, nacque dalla rottura con il Partito Socialista nel 1997 e rappresenta tuttora la sinistra più oltranzista dello spettro politico ucraino. I suoi leader hanno in più occasioni accusato i comunisti ed i socialisti di aver tradito il marxismo. Il suo programma sosteneva la nascita di un'Ucraina Socialista e Sovietica, la liquidazione della Presidenza, il trasferimento di ogni potere ai soviet, stretti legami con la Russia e la Bielorussia. Esso si opponeva con veemenza alla NATO, così come all'IMF ed alla World Bank.

Hromada. Formato nel 1993 da un gruppo di ex comunisti, si ricostituì nel 1997, quando l'ex Primo Ministro Pavlo Lazarenko (destituito da Kuchma nel luglio 1997) e Yulia Tymoshenko, ex capo della compagnia “Sistemi ad Energia Unificata” ne assunsero il controllo. Il partito si caratterizzava per la sua forte opposizione a Kuchma ed al governo. Hromada vantava un forte sostegno nella regione di Dnipropetrovsk. Il suo programma elettorale era teso a favorire la partecipazione dei cittadini alla vita dello Stato, la lotta alla corruzione, l'attività delle piccole e medie imprese, la riduzione delle tasse e degli ostacoli amministrativi.

Partito Socialdemocratico Unito. Guidato dall'ex Ministro della Giustizia Vasyl Onopenko, il partito acquisì rilevanza a seguito dell'adesione dell'ex Presidente Kravchuk e dell'ex Primo Ministro Yevhen Marchuk. La leadership del partito include proprietari di importanti compagnie petrolifere, così come il presidente della gloriosa squadra di calcio “Dinamo Kiev”. La piattaforma programmatica del partito mirava a costruire un'economia di mercato socialmente orientata, riforme amministrative e la vendita dei terreni sotto la supervisione statale. In politica estera, si auspicavano migliori rapporti con la Russia, così come l'integrazione nelle strutture europee.

Il 29 marzo la partecipazione al voto fu del 70,78%. Soltanto otto dei 30 partiti partecipanti superarono la soglia del 4 per cento necessaria a conquistare il diritto alla distribuzione, su base proporzionale, dei 225 seggi riservati alle liste di partito.

I risultati relativi alla quota proporzionale si possono leggere nella Tab. 5.

TAB. 5 – Risultati delle elezioni parlamentari del 29 marzo 1998. Quota proporzionale.

Partiti	% di voti	N. seggi
Partito Comunista	24,65	84
Rukh	9,40	32
Blocco Socialista/Agrario	8,55	29
Partito Verde	5,43	19
Partito Democratico del Popolo	5,01	17
Hromada	4,67	16
Partito Socialista Progressista	4,04	14
Partito Socialdemocratico Unito	4,01	14

Fonte: *Holos Ukrainy*, 4 aprile 1998.

Il Partito Agrario, il Partito della Riforma e dell'Ordine ed il blocco elettorale "Ukraina lavoratrice" non superarono la soglia del 4%, pur superando il 3%.

I comunisti ricevettero una più alta percentuale di voti nelle regioni orientali, soprattutto in Crimea, con quasi il 40% del voto di lista; il Rukh risultò primo nelle regioni occidentali di Volyn, Rivne, Lviv, Ternopil e Ivano-Frankivsk; a Chernivtsi vinsero i comunisti, mentre nella regione di Zakarpattia il Rukh risultò secondo, dopo il Partito social-democratico unito. A Dnipropetrovsk Hromada arrivò primo con il 37% dei voti. Si affermò anche il fenomeno del *ticket-splitting*, ossia la tendenza a votare per un determinato partito nella quota proporzionale, ma non necessariamente per un candidato del medesimo partito, nei collegi uninominali.

Nei collegi uninominali, la maggioranza degli eletti furono indipendenti, senza affiliazione partitica: essi conquistarono 114 dei 225 seggi disponibili. I partiti che superarono, nella parte proporzionale, la soglia del 4%, conseguirono, nella competizione uninominale, il numero di deputati di cui alla Tab. 6.

TAB. 6 – Elezioni parlamentari del 29 marzo 1998. Attribuzione dei seggi nei collegi uninominali ai partiti oltre il 4%.

Partiti	N. seggi
Partito Comunista	39
Rukh	14
Blocco Socialista/Agrario	5
Partito Verde	0
Hromada	7
Partito Socialista Progressista	2
Partito Democratico del Popolo	11
Partito Socialdemocratico Unito	2

Fonte: *Holos Ukrainy*, 4 aprile 1998.

Oltre ai partiti che avevano superato la soglia del 4%, altri partiti riuscirono a conseguire seggi nella quota maggioritaria, per un totale di 31 deputati.

Pertanto, la composizione per affiliazione politica della nuova *Verkhovna Rada* è quella illustrata dalla Tab. 7.

TAB. 7 – *Distribuzione dei seggi per partito o raggruppamento del Consiglio Supremo ucraino.*

Partiti/Gruppi	N. seggi
Partito Comunista	123
Indipendenti	114
Rukh	46
Socialisti/Agrari	34
Partito Democratico del Popolo	28
Hromada	23
Verdi	19
Partito Socialdemocratico Unito	16
Partito Socialista Progressista	16
Altri partiti	31
Totale	450

Fonte: *Holos Ukrainy*, 6 aprile 1998.

Dal voto del marzo 1998 si è delineato un Consiglio Supremo quanto mai frammentato e diviso al proprio interno. Nessuno degli schieramenti del nuovo parlamento è in grado da solo di contare su una maggioranza tale da poter determinare l'agenda politica parlamentare.

Sebbene i comunisti possano vantare, nell'attuale Consiglio Supremo, 30 deputati in più rispetto al precedente parlamento, il numero percentuale di seggi dell'intero schieramento di sinistra (comunisti, socialisti/agrari, Partito socialista progressista) non va oltre il 40%. È probabile che su alcune questioni, la principale forza centrista, Hromada, in aperto contrasto con Kuchma, insieme a qualche deputato indipendente, possano aggiungere i propri voti a quelli dello schieramento di sinistra, al fine di ostacolare gli sforzi riformisti del Presidente Kuchma. In ogni caso, in base alle dichiarazioni ufficiali dei suoi leader, Hromada intende piuttosto dividere il fronte della sinistra ed avviare intese particolarmente con i socialisti, su piattaforme più socialdemocratiche; tuttavia, al momento sembra difficile che i socialisti rinuncino alla loro tradizionale alleanza con i comunisti.

Parlare di blocco, per ciò che concerne i partiti di centro, è effettivamente un eufemismo. Vengono comunemente inseriti tra i centristi partiti filo-presidenziali quale il Partito democratico del popolo, guidato dal premier Pustovoitenko, così come forze nettamente ostili a Kuchma, come Hromada, con a capo l'ex premier Lazarenko. Altra forza centrista è considerato il Partito socialdemocratico unito, il cui leader Marchuk sfiderà Kuchma nelle elezioni presidenziali dell'au-

tunno 1999. Tali contrastanti personalismi non lasciano supporre convergenze tra i relativi partiti di riferimento.

Anche nello schieramento nazional-democratico, che conta circa 60 deputati, le prospettive di alleanza con altre forze paiono inconsistenti. In particolare il Rukh si mostra piuttosto selettivo nello scegliere i propri alleati: in più di un'occasione, i leader del Rukh hanno manifestato riluttanza ad avviare intese sia con il Partito democratico del popolo che con il Partito socialdemocratico unito, considerati troppo vicini alle posizioni governative.

Pertanto, al fine della determinazione ed approvazione delle linee politiche del paese, risulteranno decisivi i 114 deputati indipendenti, i quali non costituiscono un fronte omogeneo ed è impossibile prevedere come si schiereranno in ambito parlamentare. Si può soltanto dire che, a differenza di quanto avveniva nel precedente Consiglio Supremo ove tra gli indipendenti vi erano molti rappresentanti del "partito del potere", la maggior parte di quelli presenti nell'attuale parlamento sono *businessmen*, giovani, alla loro prima esperienza politica. È probabile che essi non siano fautori di un ritorno all'economia centralizzata, ma non si sa fino a che punto siano intenzionati ad appoggiare le riforme economiche oppure a perpetuare lo *status quo*.

7. *Un lento e difficile processo di consolidamento*

Dall'analisi dei processi e degli esiti elettorali degli anni Novanta in Ucraina emergono elementi contraddittori in merito al processo di consolidamento democratico in corso nel paese. In sede di considerazioni finali, è opportuno puntualizzare tali elementi.

Dal punto di vista strettamente formale-procedurale, l'Ucraina soddisfa pienamente i requisiti politico-istituzionali («universali procedurali»), considerati dalla scuola liberal-democratica condizioni sufficienti per la definizione di un regime democratico. Come abbiamo sottolineato in sede di introduzione, possiamo considerare tale fattore come indicatore dell'avvenuta conclusione della fase di transizione democratica in Ucraina, consistente, come già detto, nella creazione delle strutture e dei meccanismi tipici di un sistema di democrazia competitiva (poliarchico, secondo l'accezione di Dahl⁴⁷).

Entrando nel merito dell'analisi elettorale, nell'Ucraina degli anni Novanta si è sempre registrata la relativa prevalenza elettorale del Partito Comunista. Se questo dato può ritenersi abbastanza scontato in relazione alla prima delle tornate elettorali da noi considerate, quella del marzo 1990, quando ancora l'Ucraina faceva parte dell'URSS, l'esito delle consultazioni successive va più attentamente approfondito.

⁴⁷ Cfr. R.A. DAHL, *Poliarchia. Partecipazione e Opposizione*, Milano, Franco Angeli, 1980.

Molte spiegazioni sono state elaborate sul perché i partiti ex-comunisti sono di recente tornati con successo sulla scena politica nei paesi dell'Est europeo e della ex-URSS⁴⁸. L'ipotesi prevalente è che le caratteristiche del precedente regime autoritario determinino l'evoluzione della politica post-autoritaria⁴⁹.

Nell'ambito di questo filone interpretativo, l'analisi più efficace e completa è stata elaborata da Ishiyama⁵⁰: il suo studio si concentra sulle più recenti evoluzioni politiche ed elettorali di 18 stati est europei e dell'ex URSS. Nella definizione delle variabili indipendenti, Ishiyama rileva un basso grado di correlazione statistica della maggior parte di esse con la variabile dipendente selezionata (percentuale di seggi nella camera bassa controllati dai partiti ex comunisti a partire dalle seconde elezioni competitive): siano esse di natura economica (calo dell'indice di PIL), di natura socio-politica (indice di concentrazione per etnicità), di natura istituzionale (tipo di sistema elettorale), di natura culturale (misura aggregata dei valori collettivisti vs. individualisti). L'unica rilevante correlazione riscontrata da Ishiyama è relativa agli effetti della natura del precedente regime. Egli mette in risalto il legame esiste tra il grado di liberalismo del precedente regime ed il successo politico degli ex comunisti: i partiti ex comunisti che emergono da regimi con una consolidata tradizione di contestazione interna, articolazione degli interessi ed istituzionalizzazione burocratica, sono più attrezzati per adattarsi alle nuove condizioni di competitività politica dell'era post-comunista e di conseguenza, più in grado di ottenere successo rispetto ai partiti originati da regimi meno liberali.

Ishiyama riprende la classificazione elaborata da Kitschelt⁵¹ dei regimi comunisti: comunismo patrimoniale, comunismo burocratico autoritario, comunismo di consenso nazionale. L'ordine di elencazione della tripartizione tipologica di Kitschelt segue un criterio crescente di livello di liberalismo. Il successo dei partiti ex comunisti nei sistemi patrimoniali è in larga parte dovuto alla debolezza organizzativa ed alla grande incoerenza degli altri partiti concorrenti, piuttosto che alla trasformazione dei partiti ex comunisti in coerenti organizzazioni politiche: infatti, persino le organizzazioni politiche con spiccate inclinazioni socialdemocratiche sono attratte, in tali sistemi, dall'area dei partiti ex-comunisti in virtù delle

⁴⁸ Tra gli altri, cfr. G. EVANS, S. WITHFIELD, «Economic ideology and political success: Communist-successor parties in the Czech Republic, Slovakia and Hungary compared», *Party Politics*, 1, 1995, pp. 565-578; B. RACZ, «The socialist Left opposition in post-communist Hungary», *Europe-Asia Studies*, 45, 1993, pp. 647-670; M. WALLER, «Adaptation of the former communist parties of East Central Europe: A case of democratization?», *Party Politics*, 1, 1995, pp. 373-390.

⁴⁹ Cfr. A. AGH, «Partial consolidation of the East-Central European parties: The case of the Hungarian Socialist Party», *Party Politics*, 1, 1995, pp. 491-514; G. GILL, *The collapse of single party system*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994; H. WELSH, «Political transition processes in Central and Eastern Europe», *Comparative Politics*, 2, 1994, pp. 379-391.

⁵⁰ Cfr. J.T. HISHIYAMA, «The sickle or the rose? Previous regime types and the evolution of the ex-communist parties in post-communist politics», *Comparative Political Studies*, 3, 1997, pp. 299-330.

⁵¹ Cfr. H. KITSCHOLT, «Formation of party organizations in East-Central Europe», *Party Politics*, 1, 1995, pp. 515-544.

risorse organizzative di questi ultimi. L'eredità dei sistemi di consenso nazionale ha influito, secondo l'analisi di Ishiyama, su due fattori: da un lato, il pluralismo politico e la contestazione interna all'élite propri dei vecchi regimi hanno contribuito a dotare i partiti ex comunisti di risorse organizzative e di un gruppo di leader politici che ha permesso loro di adattarsi rapidamente alle caratteristiche proprie dei partiti della moderna sinistra europea; dall'altro lato, l'alto livello di professionalizzazione burocratica e la presenza di un'opposizione tecnocratica nella fase di pre-transizione, hanno portato alla comparsa di forti partiti competitori con gli ex comunisti, a seguito della dissoluzione dei vecchi regimi. Il terzo modello, burocratico autoritario, sintetizza elementi propri degli altri due: da un lato, la rigidità dei vecchi regime non concedeva grandi opportunità di sviluppo di una leadership riformista, né di un sostegno di massa alle riforme; dall'altro lato, si registra in tali sistemi l'emergere di rilevanti partiti socialdemocratici in competizione con gli ex comunisti.

In base allo schema di Ishiyama, l'Ucraina va classificata come ex regime comunista patrimoniale: il consistente successo dei comunisti, in ciascuna delle tre consultazioni elettorali parlamentari, va senz'altro attribuito alle risorse organizzative ed al radicamento territoriale del partito ex comunista. In particolare, la crescita di consensi registratasi tra il 1994 ed il 1998 può anche denotare la difficoltà delle forze anticomuniste di coalizzarsi in un fronte unitario.

Questa rilevanza preponderante del fattore organizzativo a livello partitico svanisce in occasione delle elezioni presidenziali: sia nel 1991 che nel 1994, la adesione a chiare piattaforme programmatiche di partito da parte dei candidati alla Presidenza della Repubblica si è rivelata debole. A determinare l'esito delle due competizioni elettorali è stata, piuttosto, una forte componente di personalizzazione, sostenuta dalla rilevanza di risorse materiali e di potere che ciascun candidato mise in campo.

Lo spazio politico rilevante in Ucraina, ai fini del conseguimento del successo elettorale, se nei primissimi anni Novanta si era conformato attorno alla tematica dell'indipendenza statale e dei problemi ad essa collegati. In un successivo momento questa istanza è andata indebolendosi, dal momento che viene considerata ormai come dato acquisito: soprattutto nelle ultime elezioni parlamentari, la *issue* prevalente è stato il programma di politica economica finalizzato alla risoluzione della grave crisi in cui versa il paese.

Da un'analisi più complessiva degli esiti elettorali in Ucraina negli anni Novanta è evidente come il *cleavage* politico dominante sia quello etnico-territoriale: la frattura tra due sottosistemi, distinti da un punto di vista regionale e di cultura politica. Da un lato, le regioni occidentali del paese, da sempre bastioni dell'indipendentismo e del nazionalismo ucraino, etnicamente omogenee, dove prevalgono sistematicamente le forze politiche nazional-democratiche; dall'altro lato, le zone orientali e meridionali del paese, a prevalenza etnica russa, in cui i partiti di sinistra fanno il pieno di voti. Più fluida è la collocazione politica delle zone centrali del paese, in particolare della regione di Kiev, ove spesso a prevalere sono i partiti cen-

tristi, più diretta emanazione degli apparati del potere statale (“partito del potere”). Sullo sfondo della contrapposizione socio-politica tra est ed ovest del paese, si può riscontrare una differenza di concezione dei rapporti con la Federazione Russa.

Non si è, invece, finora definito il *cleavage* socioeconomico, tra liberismo e statalismo e tra i ceti sociali che dovrebbero farsi portatori delle relative istanze. Ciò può rappresentare, secondo l’opinione di alcuni autori⁵², un grave ostacolo al processo di consolidamento democratico: l’impossibilità di imbrigliare in strutture di contenimento di natura socioeconomica l’elettorato instabile nella fase di transizione democratica, non costituisce premessa di consolidamento.

Un dato costante che emerge dalle elezioni ucraine del primo decennio di instaurazione democratica è il notevole aumento del livello di frammentazione partitica e di instabilità degli stessi partiti: a parte le formazioni politiche meglio strutturate dal punto di vista organizzativo (Partito Comunista, Rukh, Partito Socialista), tra le due tornate elettorali parlamentari del 1994 e del 1998 si è assistito ad un macroscopico fenomeno di instabilità della composizione del quadro politico-partitico. Molti partiti sono scomparsi o si sono scissi (Partito Repubblicano Conservatore, Partito Democratico, Partito della Rinascita Democratica, Congresso Civico, ecc.), molte altre sigle sono apparse sulla scena politico-elettorale (Partito Verde, Hromada, Partito Liberale, Partito Social-Nazionale, Unione Cristiana del Popolo, Riforme ed Ordine, ecc.). Emblematico è il caso del Partito Verde: non rappresentato nel Consiglio Supremo del 1994, con una campagna elettorale massiccia e sostenuta dai finanziamenti di numerosi industriali e rappresentanti del mondo degli affari, è riuscito a conseguire un inaspettato successo in termini di rappresentanza parlamentare, nel 1998. Ciò ad ulteriore testimonianza della fondamentale rilevanza, nella politica ucraina, delle risorse materiali, così come della generale irrilevanza delle istanze politico-programmatiche. L’intera vicenda politica dell’Ucraina post-sovietica è stata segnata dalla lotta delle élite del potere economico, legate ad ambienti e situazioni non sempre legali, per la legittimazione politica delle proprie posizioni e rendite; nella tradizione tipicamente sovietica della competizione tra nomenklatura politica e nomenklatura economica⁵³, nell’Ucraina indipendente la seconda ha sbaragliato e si è sostituita alla prima.

Come giustamente ha sottolineato Cotta⁵⁴, il livello di instabilità e frammentazione partitica, così come l’elevato numero e frequenza di scissioni, fusioni, coalizioni inter- ed intra-partitiche, sono tutti fattori che giocano contro un positivo e rapido esito del processo di consolidamento democratico.

⁵² Cfr. S.M. LIPSET, S. ROKKAN (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments: Cross National Perspectives*, New York, The Free Press, 1967; A. PIZZORNO, «Introduzione allo studio della partecipazione politica», *Quaderni di Sociologia*, 15, 1960, pp. 265-290; P. MAIR, *Le trasformazioni dei partiti di massa in Europa*, in M. Calise (a cura di), *Come cambiano i partiti*, Bologna, Il Mulino, 1992.

⁵³ Cfr. R. DI LEO, *Vecchi quadri e nuovi politici*, Bologna, Il Mulino, 1992.

⁵⁴ Cfr. M. *Structuring the new party systems after the dictatorship...*, cit.

Personalismi, regionalismi e frammentazione partitica: questo è il quadro che rende difficile e lento il consolidamento democratico dell'Ucraina. L'Ucraina post-sovietica pare aver assunto forme di organizzazione politica e socioeconomica pre-borghesi e pre-capitalistiche. Per utilizzare i modelli interpretativi di Tonnies⁵⁵, in Ucraina prevale la *Gemeinschaft* sulla *Gesellschaft*: una società caratterizzata dalla scarsa divisione del lavoro e scarsa specializzazione dei ruoli, con rapporti sociali basati sui gruppi primari ed i cui legami politici sono verticali e determinati da modelli tradizionali di rispetto nei confronti dell'autorità costituita (*Gemeinschaft*). Questo modello mantiene il sopravvento su un tipo di società più complessa (*Gesellschaft*), caratterizzata da un'ampia divisione del lavoro ed un'alta specializzazione dei ruoli, basata su gruppi secondari e varie forme associative (partiti, sindacati, categorie professionali, associazioni culturali), con legami politici orizzontali.

⁵⁵ Cfr. F. TONNIES, *Comunità e società*, Milano, Ed. Comunità, 1963.